

COMUNE DI SAN MANGO PIEMONTE

PROVINCIA DI SALERNO



VALUTAZIONE DI INCIDENZA DELLA VARIANTE AL PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R. CAMPANIA N°16/2004, ART. 23

Regolamento n°5 del 4 Agosto 2011, art. 3, art. 28

Sindaco Pro Tempore

Dott. Francesco Di Giacomo

Assessore alle Politiche Sociali e Urbanistica

Sig. Marco Pastore

Responsabile del Settore Tecnico

Arch. Fabio Peluso

Redattori della Variante al Piano Urbanistico Comunale

Ph.D. Arch. Cristoforo Pacella

Ing. Maurizio Pisaturo

Redattore della Valutazione di Incidenza

Agr. Mario De Vita

Data

05.10.2021



| | | |
|-----------|---|-----------|
| 1 | PREMESSA ED OGGETTO | 1 |
| 2 | RIFERIMENTI NORMATIVI..... | 2 |
| 3 | LA PROCEDURA PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA..... | 6 |
| 4 | VALENZA DEL PRESENTE STUDIO..... | 8 |
| 5 | DATI ANALIZZATI E LIVELLO DI ANALISI DELLO STUDIO DI INCIDENZA | 9 |
| 6 | INQUADRAMENTO AMBIENTALE DELL'AREA DI STUDIO..... | 10 |
| 7 | INCIDENZA DEL P.U.C. SUI SITI NATURA 2000 – FASE DI SCREENING | 12 |
| 8 | Valutazione degli effetti sulle componenti abiotiche | 14 |
| 9 | VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SULLE COMPONENTI BIOTICHE | 16 |
| 10 | VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI – DOCUMENTO DI PIANO | 19 |
| 11 | ZONA OMOGENEA A..... | 20 |
| 12 | ZONA OMOGENEA B1 | 22 |
| 13 | ZONA OMOGENEA C | 24 |
| 14 | ZONA OMOGENEA E1 | 26 |
| 15 | ZONA OMOGENEA E2 | 28 |
| 16 | ZONA OMOGENEA F | 30 |
| 17 | CONCLUSIONI | 32 |

VARIANTE AL PIANO URBANISTICO COMUNALE

Valutazione di Incidenza Appropriata

1 PREMESSA ED OGGETTO

Il sottoscritto Dottore Agronomo Mario De Vita, iscritto all'Albo professionale dei Dottori Agronomi e Forestali della provincia di Salerno al n. 500, ha provveduto a redigere il presente "Studio per la valutazione di incidenza della variante al P.U.C. di San Mango Piemonte ai sensi dell'art. 6, e di quanto previsto dall'art. 5, della direttiva "Habitat" (Direttiva 92/43/CEE), dall'allegato G del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" e delle loro successive modifiche ed integrazioni.

Oggetto dello studio di incidenza è comunque il Piano Urbanistico Comunale (P.U.C.) del Comune di San Mango Piemonte, nella sua interezza e non solo nei territori oggetto di revisione del piano così come modificato a seguito della proposta di variante.

Il Comune, anche se solo parzialmente, ricade entro i confini della Zona di Protezione Speciale Z.P.S. CAMPANIA codice IT 8040021 "PICENTINI".

Con delibera consiliare n. 19 del 06.07.2017 è stato approvato, ai sensi dell'art. 25 comma 1, della LRC n. 16/2004 e dell'art. 3 comma 5 del Regolamento di Attuazione n. 5/2011, il Piano Urbanistico Comunale di San Mango Piemonte corredato di V.A.S./V.I., di Atti di programmazione, di Studio Geologico, di Studio Agronomico e di Piano di Zonizzazione Acustica.

Con delibera di C.C. n. 20 del 06.07.2017 è stato approvato il Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC).

Con delibera di giunta comunale n. 69 del 09.11.2020 è stato approvato il "documento di indirizzo per la redazione della variante al Piano Urbanistico Comunale (PUC) ed al Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC)".

La presente relazione si articola nei seguenti punti:

- descrizione delle caratteristiche ambientali del territorio in esame con particolare riferimento al contenuto dei formulari di identificazione dei Siti Natura 2000;
- descrizione delle previsioni del P.U.C.;
- individuazione degli impatti (screening) determinati dalle previsioni del P.U.C. sugli habitat e le specie dei Siti Natura 2000 presenti nel territorio in esame;
- descrizione delle misure idonee ad evitare, ridurre o compensare eventuali effetti negativi riscontrati durante lo screening di cui al punto precedente.

Negli allegati sono riportate le schede relative agli habitat naturali e seminaturali ed alle specie di flora e fauna potenzialmente rinvenibili sul territorio.

2 RIFERIMENTI NORMATIVI

La procedura di valutazione di incidenza è stata introdotta dalla Direttiva “Habitat” 92/43/CEE, art. 6, comma 3, ove è previsto che per i Siti Natura 2000 [...] *“Qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.”*[...].

Si riportano di seguito le principali disposizioni a livello internazionale, nazionale e regionale che concorrono nel normare tale procedura.

In considerazione di tutto quanto sopra, il PUC, come definito dalla LRC 16/2004 e smi, è da considerare uno strumento dinamico che si elabora, si attua e si evolve nel tempo in termini di *“piano processo”* in modo da rapportarsi costantemente con l'evoluzione e le trasformazioni della società e con i bisogni del territorio anche attraverso le revisioni e gli aggiornamenti cui si accennava in premessa.

La Direttiva 92/43/CEE “Habitat” del 21 maggio 1992, relativa alla *“Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”*, si pone l'obiettivo di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante attività di conservazione degli habitat e di tutela diretta delle specie considerate di interesse per tutta l'Unione.

La direttiva *“Uccelli”* (79/409/CEE) e le sue successive modifiche (Direttive 85/411/CEE e 91/244/CEE), relativa alla conservazione degli uccelli selvatici, prevede da un lato una serie di azioni volte alla conservazione delle specie indicate nella stessa direttiva (Dir. 79/409/CEE – allegati I, II, III/1, III/2), e dall'altro l'individuazione, per opera degli Stati membri dell'Unione, di aree da destinarsi alla conservazione delle specie di maggior interesse (Dir. 79/409/CEE – allegato I): le cosiddette Zone di Protezione Speciale (ZPS).

2.1 Disposizioni internazionali e comunitarie

- Dir. 79/409/CEE del 2 aprile 1979 (V.I.) – concernente la conservazione degli uccelli selvatici
- Dir. 85/337/CEE del 27 giugno 1985 – concernente la valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati
- Dir. 92/43/CEE del 21 maggio 1992 (V.I.) – relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.
- Dir. 97/11/CE del 3/3/1997 – che modifica la direttiva 85/337/CEE
- “Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat (92/43/CEE)”. Pubblicato nell'ottobre 2000 dalla Commissione Europea DG Ambiente.
- Dir. 2001/42/CE del 27 giugno 2001 – concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente
- “Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000 - Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva Habitat

92/43/CEE". Pubblicato nel novembre 2001 dalla Commissione Europea DG Ambiente.

2.2 Disposizioni nazionali

- L. n.349 del 8 luglio 1986 – Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale
- D.P.C.M. n. 377 del 10 agosto 1988 – Regolamentazione delle pronunce di compatibilità ambientale di cui all'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349
- D.P.C.M. del 27 dicembre 1988 – Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art. 6 della legge 8 luglio 1986, n. 349, adottate ai sensi dell'art. 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377
- L. n. 241 7 agosto 1990 – Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi
- L. n.146 del 22 febbraio 1994 (Art. 40 “Valutazione di impatto ambientale. Procedimenti integrati”) – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria 1993).
- L. n.640 del 3 novembre 1994 – Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla valutazione dell'impatto ambientale in un contesto transfrontaliero, con annessi, fatto a Espoo il 25 febbraio 1991
- D.P.R. del 12 aprile 1996 – Atto di indirizzo e coordinamento per l'attuazione dall'art. 40 comma 1, della legge n. 146/1994
- D.P.R. n.357 del 8 settembre 1997 (V.I.) – Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche INFATTI Con il D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357, successivamente modificato dal D.M. 02/01/1999 e dal D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120, l'Italia ha recepito la Direttiva “Habitat”. La valutazione d'incidenza prevista da tale direttiva è disciplinata dall'art. 6 del D.P.R. 120/2003, che ha sostituito l'art. 5 del D.P.R. 357/1997.
- D. Lgs. n.112 del 31 marzo 1998 (Art. 71 “Valutazione di impatto ambientale”) – Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59
- D.M. del 3 aprile 2000 (V.I.) – Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE.
- L. n. 443 del 21 dicembre 2001,
- D. Lgs. n.190 del 20 agosto 2002 – Attuazione della legge 21 dicembre 2001, n. 443, per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale.
- L. n. 179 del 31 luglio 2002 – Disposizioni in materia ambientale.

- L. n. 289 del 27 dicembre 2002 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)
- D.P.R. n. 120 del 12 marzo 2003 (V.I.) – Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.
- D. Lgs. n.152 del 3 aprile 2006 (TESTO UNICO AMBIENTALE) – Norme in materia ambientale
- D. M. 17 ottobre 2007 Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS) (G.U. Serie generale n. 258 del 6 novembre 2007).
- D. Lgs. n.4 del 16 gennaio 2008 – Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale

2.3 Disposizioni Regionali

- D.G.R. n.7636 del 29 ottobre 1998 – Recepimento del decreto del Presidente della Repubblica del 12 aprile 1996 in materia di Valutazione di impatto ambientale
- D.G.R. n.6010 del 28 novembre 2000
- D.G.R. n. 916 del 14 Luglio 2005 (Calcolo spese Istruttoria V.I.A./V.I.) – Modifiche ed integrazioni alla Delibera di G. R. n. 5793 del 28/11/2000: Spese istruttorie per le procedure di Screening, Valutazione Impatto Ambientale, Sentito e Valutazione di Incidenza
- D.G.R. n.426 del 14 marzo 2008 – Approvazione delle procedure di valutazione di impatto ambientale, valutazione d'incidenza, screening, "sentito", valutazione ambientale strategica
- D.G.R. n.912 del 15 maggio 2009 – Integrazioni alla DGR 426 del 14 marzo 2008
- Direttiva Prot. n.1000353 del 18/11/09 (V.I.A. Cave)
- D.P.G.R. n.17 del 18 Dicembre 2009 – Regolamento di attuazione della valutazione ambientale strategica (VAS) in regione Campania.
- D.G.R. n.324 del 19 Marzo 2010 – Linee Guida e Criteri di Indirizzo per l'effettuazione della Valutazione di Incidenza in Regione Campania
- Circolare Prot. n.331337 del 15 Aprile 2010 (Circolare esplicativa regolamenti regionali procedure valutazione ambientale)
- D.G.R. n. 683 del 8 Ottobre 2010 – Revoca della D.G.R. n.916 del 14 Luglio 2005 e individuazione delle modalità di calcolo degli oneri dovuti per le procedure di Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza in Regione Campania
- Decreto Dirigenziale n. 30 del 13 Gennaio 2011 – Modalità di versamento degli oneri per le

procedure di valutazione ambientale

- D.G.R. n. 211 del 24 Maggio 2011 – Indirizzi Operativi e Procedurali per lo svolgimento della Valutazione di Impatto Ambientale in Regione Campania n. 406 del 4 Agosto 2011 – Approvazione del "Disciplinare organizzativo delle strutture regionali preposte alla Valutazione di Impatto ambientale e alla Valutazione di Incidenza di cui ai Regolamenti nn. 2/2010 e 1/2010, e della Valutazione Ambientale Strategica di cui al Regolamento emanato con D.P.G.R. n. 17 del 18 Dicembre 2010
- Regolamento n.5 del 4 Agosto 2011 – Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio
- Circolare Prot. n.765753 del 11 Ottobre 2011 – Circolare esplicativa in merito all'integrazione della valutazione di incidenza nelle VAS di livello comunale alla luce delle disposizioni del Regolamento Regionale n. 5/2011
- Autorizzazione Unica ex art. 12 del Dlgs 387/2003 - Impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili di competenza delle Province - Circolare in merito all'applicazione della VIA e della VI
- D.G.R. 7 Marzo 2013 "D.G.R. 4 Agosto 2011 n.406 Modifiche e Integrazioni del Disciplinare organizzativo delle strutture regionali preposte alla Valutazione di Impatto ambientale e alla Valutazione di Incidenza di cui ai Regolamenti nn. 2/2010 e 1/2010, e della Valutazione Ambientale Strategica di cui al Regolamento emanato con D.P.G.R. m. 17 del 18 Dicembre 2010"
- Circolare Prot.n. 576019 del 08/08/2013 (Circolare esplicativa in merito alla Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale relativa agli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili)
- D.G.R. 9 Febbraio 2015 n. 36 Presa d'atto della Nota esplicativa sul regime transitorio in materia di verifica di assoggettabilità a V.I.A. introdotto dall'art. 15 del D.L. 91/2014, adottata nelle forme dell'accordo ai sensi del D. L.vo n. 281 del 1997 nella riunione della Conferenza Stato-Regioni del 18 dicembre 2014 e disposizioni attuative. (Con allegati)
- Decreto Dirigenziale n. 134 del 17/07/2015 - Attuazione della Legge Regionale n. 16/2014 - art.1 commi 4 e 5 e D.G.R. n.62/2015 - Delega ai comuni in materia di Valutazione d'Incidenza (DECRETI DI INTEGRAZIONE ED AGGIORNAMENTO)
- Circolare in merito al rilascio del "sentito" ai sensi dell'art.5, comma 7 del DPR 357/1997 e dell'art. 1, comma 4 della LR 16/2014 ai fini delle procedure di Valutazione di Incidenza di competenza regionale e comunale
- D.G.R. n.686 del 06/12/2016 (Nuovo disciplinare sulle modalità di calcolo degli oneri dovuti per le procedure di Valutazione Ambientale Strategica, Valutazione di Impatto Ambientale e Valutazione di Incidenza di competenza della Regione Campania)
- D.G.R. n. 680 del 07/11/2017 Recepimento delle disposizioni in materia di Valutazione di Impatto Ambientale di cui al D.Lgs. 104/2017 e prime misure organizzative) - ALLEGATO 1A sostituito con

DD n. 38 del 02/02/2021

- Regolamento regionale n. 3 dell'11 aprile 2018 - Abrogazione del regolamento regionale 29 gennaio 2010, n. 2 (Disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale)
- Delibera di Giunta Regionale n. 740 del 13 Novembre 2018 - Aggiornamento del "Disciplinare per l'attribuzione ai Comuni delle competenze in materia di Valutazione di Incidenza" di cui alla DGR n. 62/2015 (con allegato)
- Delibera di Giunta Regionale n. 895 del 28/12/2018 - Approvazione degli "Indirizzi per l'applicazione dell'art. 29 del D.Lgs. 152/2006 in Regione Campania" (con allegato)
- Delibera di Giunta Regionale n. 538 del 05/11/2019 - D.Lgs. 152/2006 - Provvedimento Autorizzatorio Unico Regionale - Determinazioni in ordine ai titoli abilitativi
- Regolamento regionale 15 luglio 2020, n. 8 "Abrogazione del regolamento regionale 29 gennaio 2010, n. 1 (Disposizioni in materia di procedimento di valutazione di incidenza)"
- Decreto Dirigenziale n. 210 del 21/12/2020 - Approvazione degli "Indirizzi per la predisposizione dello Studio Preliminare Ambientale da presentarsi a cura dei proponenti all'autorità regionale competente in materia di VIA nell'ambito delle procedure di verifica di assoggettabilità dei progetti ai sensi dell'art. 19 comma 1 del D.Lgs. n. 152/06" - Dicembre 2020 - Rev00.
- Decreto Dirigenziale n. 38 del 02/02/2021 - Approvazione delle "Specifiche tecniche per la predisposizione e trasmissione della documentazione in formato digitale per le procedure di VIA ai sensi del D.Lgs. n. 152/06" - Gennaio 2021 - Allegato 1A - Rev03. --->FAQ<---
- Delibera di Giunta Regionale n. 280 del 30/06/2021 - RECEPIMENTO DELLE "LINEE GUIDA NAZIONALI PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA (VINCA) - DIRETTIVA 92/43/CEE "HABITAT" ART. 6, PARAGRAFI 3 E 4". AGGIORNAMENTO DELLE "LINEE GUIDA E CRITERI DI INDIRIZZO PER L'EFFETTUAZIONE DELLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA IN REGIONE CAMPANIA" (Allegato Linee Guida, Allegato 1, Allegato 2, Allegato 3)

3 LA PROCEDURA PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA

La valutazione di incidenza costituisce un procedimento progettuale di verifica di qualsiasi piano o progetto che, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, possa avere incidenze significative su un Sito, o un proposto Sito, della Rete Natura 2000 (ZPS, pZPS, SIC e pSIC); considerando gli specifici obiettivi di conservazione di ogni Sito.

Tale procedura ha come scopo la salvaguardia dell'integrità di tali Siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti, non finalizzati alla conservazione di habitat, potenzialmente in grado di condizionare l'equilibrio ambientale.

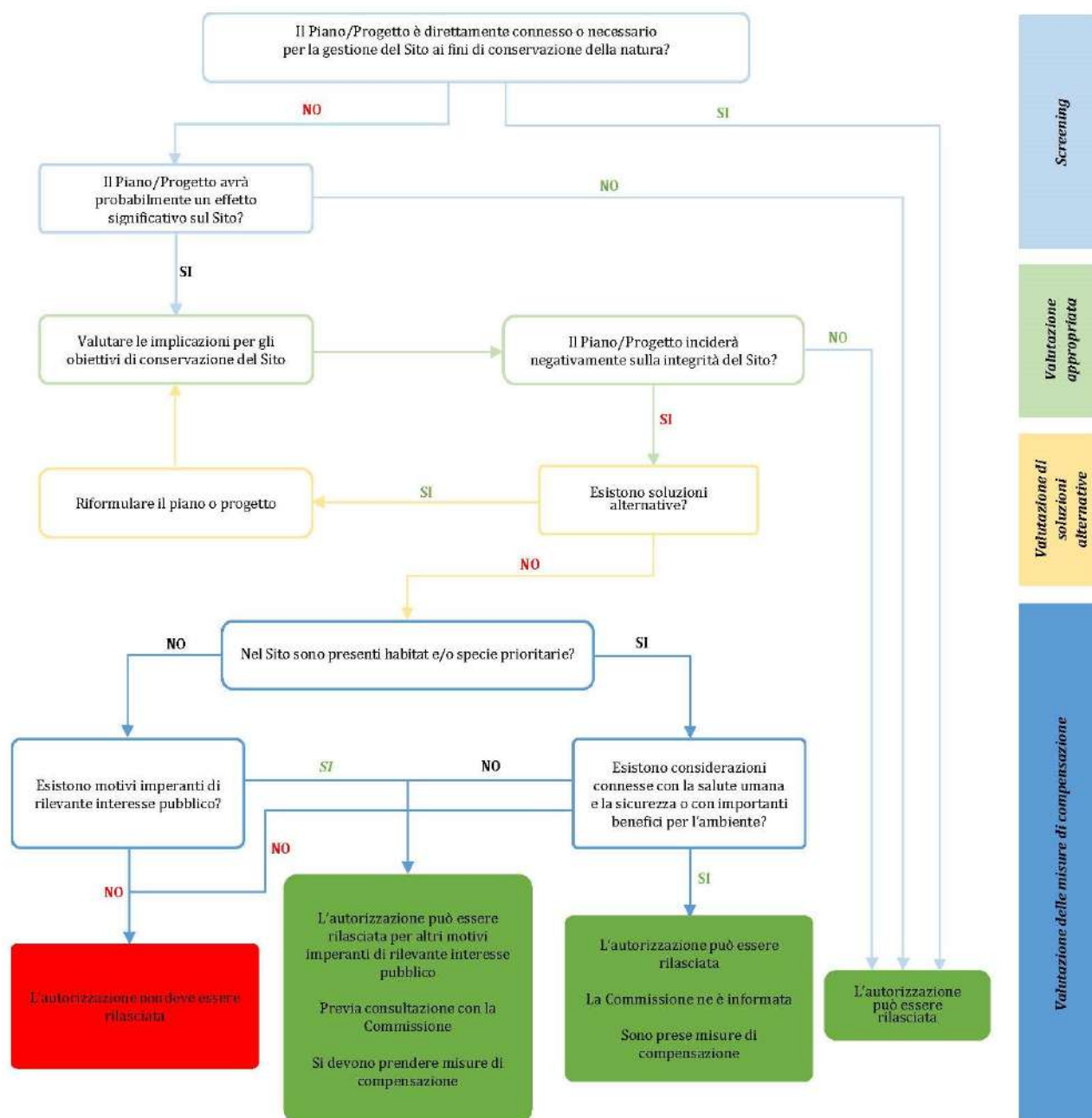
Gli obblighi concernenti le ZPS indicati all'art. 4, paragrafo 4, della direttiva "Uccelli", secondo cui "[...] Gli Stati membri adottano misure idonee a prevenire [...] l'inquinamento o il deterioramento degli habitat,

nonché le perturbazioni dannose agli uccelli [...]”, in seguito all’entrata in vigore della Direttiva “Habitat” (Dir. 92/43/CEE), sono stati sostituiti dall’art. 7 di tale norma che si esprime in questi termini: “Gli obblighi derivanti dall’art.6 paragrafi 2, 3 e 4, della presente direttiva (misure di prevenzione e valutazione di incidenza di piani e progetti) sostituiscono gli obblighi derivanti [...]” dal paragrafo sopra riportato.

Il procedimento di valutazione di incidenza di piani e progetti si articola in quattro fasi:

- **Fase preliminare detta screening** - consiste in un’analisi finalizzata ad identificare i possibili effetti del piano/progetto sul Sito Natura 2000, a valutare la significatività di tali effetti e quindi a stabilire la necessità di redigere la relazione di valutazione di incidenza appropriata;
- **Valutazione appropriata** – considera l’incidenza del progetto o piano sull’integrità del Sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, tenendo conto della struttura e funzione del Sito, nonché dei suoi obiettivi di conservazione. In caso di incidenza negativa, si aggiunge anche la determinazione delle possibilità di mitigazione;
- **Valutazione delle soluzioni alternative** – fornisce una valutazione delle modalità alternative per l’attuazione del progetto o piano in grado di prevenire gli effetti passibili di pregiudicare l’integrità del Sito Natura 2000;
- **Valutazione delle misure compensative** laddove, in seguito alla conclusione positiva della valutazione sui motivi imperanti di rilevante interesse pubblico, sia ritenuto necessario portare avanti il piano o progetto.

Di seguito si riporta uno schema della procedura di valutazione di incidenza come stabilita dalla direttiva “Habitat”, art. 6, paragrafi 3 e 4, tratto da “Valutazione di piani e progetti aventi un’incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000 - Guida metodologica alle disposizioni dell’articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva Habitat 92/43/CEE” elaborazione della variante al PUC in accordo con gli indirizzi dicui alla delibera di giunta comunale n. 69/2020.

ANALISI DI PIANI E PROGETTI CONCERNENTI I SITI NATURA 2000**Tabella 1** Procedura per la valutazione di incidenza (Direttiva Habitat art. 6)**4 VALENZA DEL PRESENTE STUDIO**

Il presente studio fornisce una valutazione complessiva delle previsioni del Piano di Governo del Territorio del Comune di San Mango Piemonte così come attualmente pianificato, a seguito di variante, a carico del sistema Natura 2000 locale.

Le analisi effettuate stimano il grado di pressione sull'ambiente naturale esercitato da ciascuna previsione, indicando, laddove necessario, eventuali misure di mitigazione e compensazione per gli

ambiti di possibile trasformazione.

Le valutazioni, tuttavia, si riferiscono prevalentemente alla superficie interessata da ogni singola previsione di piano, e non ai reali interventi che potranno essere effettuati sul territorio. Il P.U.C., infatti, individua, tra le altre cose, ambiti di trasformazione in cui sono ammissibili una molteplicità di strutture non determinate preventivamente. Tra gli aspetti fondanti della legge regionale, infatti, si sottolinea il superamento delle zonizzazioni tradizionali (zone A, B, C, ecc.) a favore di ambiti di trasformazione o riqualificazione. Per tali ambiti, pur vigendo particolari criteri di intervento (es. altezza dei fabbricati, distanza minima dai confini, dotazioni di servizi, ecc.), sono ammissibili mix di destinazioni non stabilite a priori se non in termini generali e comunque potenziali. Conseguentemente lo studio di incidenza del P.U.C. non permette di valutare il vero impatto a cui ciascuna previsione potrà condurre, ma ha il compito di valutare a priori l'effetto che le trasformazioni potenzialmente consentite in ogni ambito potranno avere sui Siti Natura 2000.

La difficoltà di stimare gli eventuali impatti prodotti dai singoli interventi realizzati nei vari ambiti di trasformazione rende necessario sottoporre a specifico studio di incidenza i progetti attuativi delle singole previsioni, qualora questi ricadano entro Siti Natura 2000 o in prossimità degli stessi.

5 DATI ANALIZZATI E LIVELLO DI ANALISI DELLO STUDIO DI INCIDENZA

5.1 Premessa

La valutazione di incidenza si basa sulla lettura incrociata delle previsioni del Piano Urbanistico Comunale del Comune di San Mango Piemonte, della cartografia di habitat e specie e di altri dati ausiliari, inclusi quelli desunti da sopralluoghi e conoscenze dirette.

Oggetto dello studio di incidenza sono quelle previsioni in grado di provocare modificazioni, di qualsiasi entità, a carico delle componenti ecologiche locali. Le indagini svolte nel corso dello studio assumono carattere di screening e, laddove necessario, di valutazione appropriata, con l'indicazione degli impatti presenti e della loro entità a carico di habitat, fauna e vegetazione. Nel caso di impatti sensibili saranno individuate anche le eventuali soluzioni alternative e/o le necessarie misure compensative.

Come si vedrà, la maggior parte delle previsioni del P.U.C. ricadono completamente al di fuori dei Siti Natura 2000, pertanto le analisi condotte sono volte ad individuare i disturbi e le alterazioni che le trasformazioni previste dal Piano possono indirettamente causare a SIC e ZPS.

La valutazione si occupa di valutare l'incidenza a carico di flora, fauna, vegetazione e habitat delle trasformazioni previste dal P.U.C., ma solo in riferimento agli obiettivi di conservazione dei Siti Natura 2000, prescindendo pertanto da valutazioni di tipo locale, che per quanto consistenti, potrebbero anche non tradursi in modifiche all'assetto ecologico dei Siti Natura 2000 coinvolti.

Il presente studio di incidenza ambientale sottopone a valutazione ciascun ambito del P.U.C.

5.2 Fauna

Per quanto riguarda la componente faunistica sono state considerate le specie riportate nei formulari dei Siti Natura 2000 considerati, per la loro collocazione, a rischio di impatto; in particolare:

Le specie di uccelli per le quali sono previste *“misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione”* (Dir. 79/409/CEE - Allegato I).

Gli uccelli migratori, non elencati nell'allegato I della Direttiva 79/409/CEE, che ritornano regolarmente nell'area in esame, *“tenuto conto delle esigenze di protezione per quanto riguarda le aree di riproduzione, di muta e di svernamento e le zone in cui si trovano le stazioni lungo le rotte di migrazione”* (Dir. 79/409/CEE - Art.4, c. 2).

Mammiferi, anfibi, rettili, pesci e invertebrati di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione (Dir. 92/43/CEE - Allegato II).

L'analisi è stata condotta facendo ricorso a fonti bibliografiche e conoscenze dirette delle specie rinvenibili sul territorio o nei territori dei comuni vicini.

5.3 Habitat e flora

Gli habitat e la flora considerati sono quelli riportati nei formulari dei Siti Natura 2000 considerati, per la loro collocazione, a rischio di impatto; in particolare:

- Habitat la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione (Dir. 92/43/CEE - Allegato I)
- Piante la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione (Dir. 92/43/CEE - Allegato II)

L'analisi è stata condotta sugli habitat rinvenibili nel territorio comunale e sulla flora rinvenibile sul territorio o nei territori dei comuni vicini.

6 INQUADRAMENTO AMBIENTALE DELL'AREA DI STUDIO

Il Comune di San Mango Piemonte, in provincia di Salerno, ha un'estensione territoriale di chilometri quadrati 5,96 pari ad ettari 596.08.12. Esso ha coordinate terrestri: Latitudine 40°45'13"68 N; Longitudine 14°32'4"92 E.

Geograficamente il comune, facente parte dell'area geografica dei Monti Picentini, è situato nella zona meridionale della Comunità Montana dei Monti Picentini con sede in Giffoni Valle Piana e del parco Regionale dei Monti Picentini con sede a Nusco e ad Acerno.

Il territorio è parzialmente interessato dalla Z.P.S. Campania N. IT8040021 "Picentini"

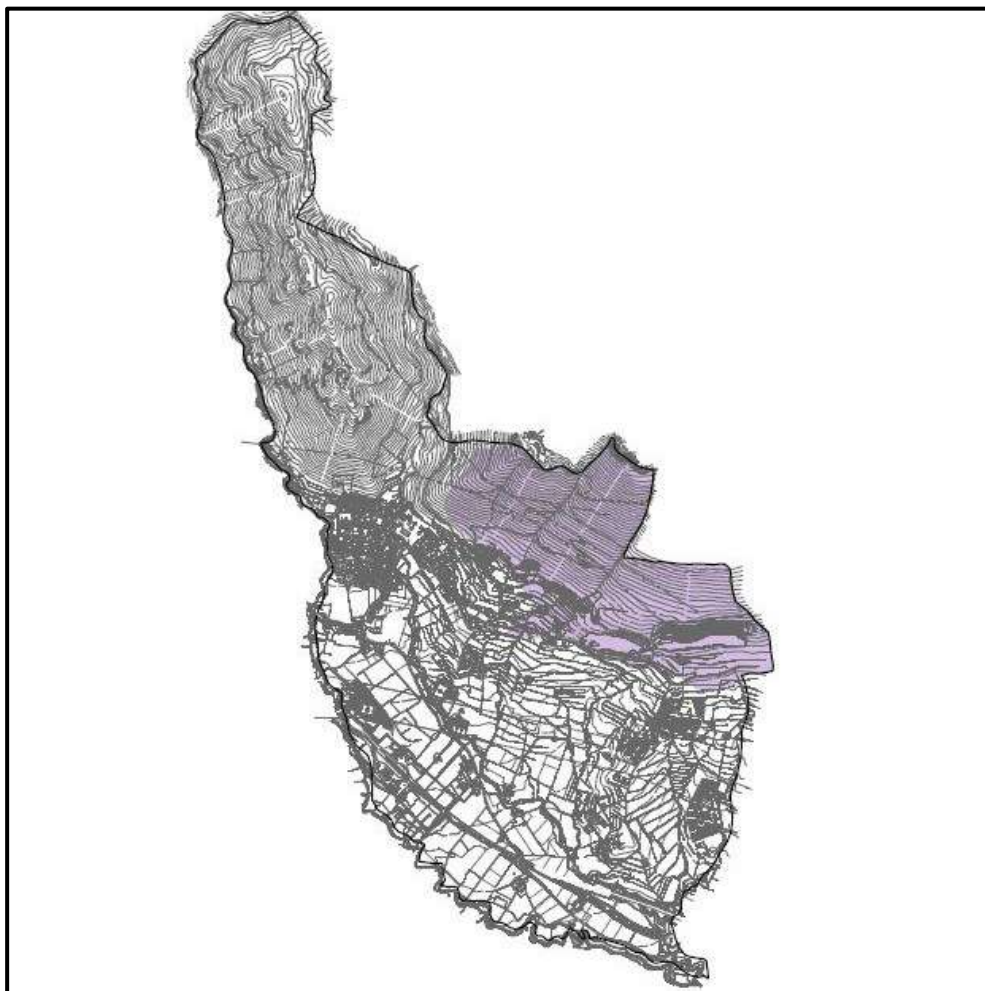
Confina a nord con il comune di Castiglione del Genovesi, a nord-est con il comune di S. Cipriano Picentino ad est con il comune di S. Cipriano Picentino, a sud con il comune di Salerno, ad ovest con i comuni di Salerno e Castiglione del Genovesi.

L'altitudine media è pari a 150 m s.l.m. con un'altitudine massima di 800 m, in corrispondenza del monte San Magno, ed un'altitudine minima di 88 m s.l.m. che si registra in corrispondenza dei limiti meridionali del territorio comunale.

6.1 Il Comune di San Mango Piemonte e la Rete Natura 2000

Come descritto in precedenza il territorio del comune San Mango Piemonte è interessato solo in piccola parte dai seguenti siti Natura 2000 coincidenti sul territorio comunale:

- Z.P.S. Campania N. IT8040021 "Picentini"



Area ZPS

Tavola 1 ZPS IT8040021 – MONTI PICENTINI ai sensi della Direttiva 79/409/CE "Uccelli"

7 INCIDENZA DEL P.U.C. SUI SITI NATURA 2000 – FASE DI SCREENING

7.1 Metodi di valutazione impiegati

Sulla base di quanto definito dalla guida metodologica (Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000 - Guida metodologica alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva Habitat 92/43/CEE) è opportuno evidenziare quali effetti potenziali il piano proposto è in grado di generare in riferimento agli obiettivi di conservazione dei Siti coinvolti.

Le principali incidenze a carico dei Siti, valutate all'interno della procedura di screening, sono le seguenti:

- Riduzione degli habitat
- Frammentazione degli habitat o delle specie;
- Riduzione della densità delle specie;
- Cambiamenti negli elementi ecologici dei Siti (aria, acqua, suoli, ecc.);
- Cambiamenti climatici.

La valutazione d'incidenza inizia dunque con la fase di screening, al fine di verificare se il tipo di interventi previsti dal P.U.C. siano, o meno, in grado di determinare un impatto significativo sulle componenti ecologiche (suolo, sottosuolo, aria, acqua, flora e vegetazione, fauna) dei Siti Natura 2000 descritti in precedenza.

7.2 Valutazione degli effetti sugli habitat (All. A del DPR 357/97)

La descrizione degli Habitat è riportata nell'**allegato A**

Per ciò che concerne gli habitat, è stata verificata l'eventuale presenza di habitat di interesse comunitario nelle aree direttamente interessate da espansione edilizia (*Zone C*), da Pianificazione di insediamenti produttivi (*Zona E*), servizi ed impianti pubblici (*Zona F*), al fine di poter suggerire, se del caso, opportune misure di mitigazione.

Habitat 3250 *Fiumi mediterranei a flusso permanente con *Glaucium Flavum**

L'habitat si rinviene in un'area a cavallo tra la ZPS "Picentini" ed il SIC "Fiumi Tanagro e Sele". Non vi sono relazioni tra la pianificazione comunale e questo habitat, per cui non si valuta alcun impatto del PUC su tale habitat di interesse comunitario. In sintesi, la pianificazione urbanistica comunale non può avere influenza sull'habitat 3250.

Habitat 5330 *Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici*

Formazioni di macchia mediterranea si rilevano sulle acclività del Monte Tubenna esposte a Sud, nella parte settentrionale del Comune. Non sono previste espansioni edilizie o altre opere in questa area. Si può escludere pertanto che la pianificazione urbanistica comunale generi occupazione o danni all'habitat degli arbusteti termo-mediterranei.

Habitat 6210 *Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (*Stupenda fioritura di orchidee)*

L'habitat si riscontra sopra il limite dei boschi, su substrati calcarei che ospitano una particolare associazione vegetale (con specie tipiche di alta quota), appartenente alla classe fitosociologica del Festuco – Brometea. L'habitat non è presente sul territorio comunale.

Habitat 6220* *Percorsi sub-steppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea*

Habitat prioritario tipico di aree agricole in cui prevale la zootecnia di tipo estensivo, caratterizzato da distese erbose, secche nel periodo estivo. Presente nelle aree interne dei M. Picentini, ma non nel comune di San mango Piemonte, in cui peraltro sono quasi scomparsi gli allevamenti zootecnici. La pianificazione urbanistica comunale proposta non interferisce con questo habitat.

Habitat 6510 *Praterie magre da fieno a bassa altitudine*

L'habitat rappresentata i prati pascoli, su terreni molto fertili ma non fertilizzati, contraddistinti da alcune specie graminacee, particolari indicatrici delle caratteristiche del suolo. Non se ne riscontra la presenza in agro comunale.

Habitat 8210 *Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica*

Questo habitat è presente lungo i versanti calcarei dei M. Picentini. Non vi sono relazioni tra la pianificazione urbanistica e le aree interne del massiccio. Per questo motivo le previsioni di piano non sono passibili di influire negativamente sull'habitat 8210.

Habitat 9210* *Faggeti degli Appennini con Taxus e Ilex*

Habitat prioritario tipico degli ambienti alto – montani, a prevalenza di foreste di faggio, il cui limite inferiore è circa 900 m. s.l.m. Presente soprattutto lungo i versanti del M. Mai, caratterizzati da quote elevate e clima di tipo sub-continentale. Non si riscontra la presenza nel comune di San Mango Piemonte.

Habitat 9260 *Foreste di Castanea Sativa*

Questo habitat comprende sia i cedui castanili che i castagneti da frutto. Sono presenti entrambe le tipologie nel territorio comunale. La pianificazione territoriale non interessa aree investite da questa coltura inserite nel perimetro della Rete Natura 2000. Una certa influenza su questo habitat potrebbe essere dovuta alle attività agricole, quindi sono necessarie alcune misure di mitigazione.

Habitat 9320 *Foreste di Olea e Ceratonia*

Gli oliveti presenti sul territorio comunale non possono inquadrarsi come un habitat costituito da foreste di Olea, in quanto si tratta di oliveti di Olea europea nelle forme coltivate, impiantate artificialmente e non di formazioni naturali derivante da successione progressiva della macchia alta alla foresta di olivo selvatico. Si può escludere pertanto che la somma degli interventi pianificati generi occupazione, frammentazione o perdita di questo habitat prioritario.

Habitat 9340 *Foreste di Quercus ilex e Quercus rotundifolia*

E' un habitat che scaturisce dalla progressiva evoluzione della macchia mediterranea, dove in ambienti più freddi diminuisce la componente arbustiva e aumenta quella arborea più mesofita. Presente lungo i versanti dei M. Picentini esposti a Nord, quindi ai venti dominanti. Non è stata rilevata la presenza di questa associazione vegetale nel territorio comunale interessato dalla Rete Natura 2000.

7.3 Alterazioni ambientali sugli habitat

Il confronto tra la analisi della pianificazione urbanistica comunale proposta e gli habitat naturali e seminaturali che caratterizzano la ZPS "Picentini" ed il vicino SIC "Monte Mai e Monte Monna" evidenzia come le scelte di sviluppo urbanistico del comune non alterano in alcun modo la naturalità del territorio e quindi non sono in contrasto con gli obiettivi di conservazione del sito.

Un'analisi più puntuale deve essere focalizzata su altre attività antropiche che potrebbero avere ripercussioni sui siti della Rete Natura 2000, in particolare le attività agricole (attività selvicolturali, pascolo eccessivo, mancato controllo delle patologie e degli insetti), che possono portare a riduzioni di aree di habitat, con particolare riferimento all'Habitat 9260

Mitigazioni proposte:

- Tagli selvicolturali a turno lungo, per i cedui castanili;
- Evitare l'apertura di radure troppo vaste, in maniera tale da ridurre il rischio di specie infestazioni.
- Controllo delle patologie e degli attacchi di insetti dannosi.

8 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SULLE COMPONENTI ABIOTICHE

Atmosfera

La realizzazione degli obiettivi previsti dal Piano Urbanistico Comunale potrebbero interferire con il sistema atmosferico degradando la qualità dell'aria, variandone le concentrazioni dei componenti chimici minori.

Mitigazioni proposte:

L'espansione edilizia, negli anni di validità del PUC dovrà essere di tipo standard senza l'utilizzo di composti chimici o altri elementi in grado di alterare la qualità dell'aria.

L'area destinata ad attività pubbliche o ad insediamenti pubblici (F)

Suolo e Acque

Il suolo in senso pedologico e agronomico va inteso come substrato con funzioni di nutrizione della flora e regimazione dei flussi idrici.

1° Effetto:

É possibile che per effetto dell'apertura dei cantieri si verifichino alterazioni pedologiche chimico-fisiche al suolo dell'area cantiere, dovuti a percolamento dei reflui di lavorazione (sabbie, cementi, calce ecc).

Misure di mitigazione:

La gestione ottimale delle fasi di cantiere, dovrà prevedere, prima dell'inizio dei lavori, l'apposizione di un telo o di una guaina incerata o gommata impermeabilizzante che consenta la protezione del suolo e impedisca il percolamento dei reflui di lavorazione. Gli stessi dovranno raccogliersi in apposite taniche ermetiche e trasportate presso i centri di smaltimento.

II° Effetto:

È possibile che i fitofarmaci in eccesso, non essendo assorbiti dalle colture, percolino nel suolo e quindi nelle falde.

Misure di mitigazione:

Riduzione degli impatti potenziali sul suolo seguendo tecniche agronomiche finalizzate alla riduzione dell'uso di prodotti di sintesi.

Paesaggio

Il paesaggio è inteso come l'insieme degli aspetti percepibili del mondo fisico che ci circonda, formato da un complesso di beni ambientali, antropico-culturali e di visuale estetica. Gli interventi di espansione urbana previsti dalla Proposta di PUC non possono in alcun modo alterare la visione estetica del territorio comunale, per i seguenti motivi:

1. L'espansione residenziale è stata prevista lungo le due principali strade esistenti, come continuazione dell'abitato attuale; per questo motivo, la concezione di paesaggio, vista dal punto panoramico del M. Tubenna, non viene alterata;
2. La visione rurale del territorio comunale non viene modificata.

La porzione di territorio destinata agli insediamenti produttivi per l'industria e l'artigianato (Zona D), pur non interessando habitat compresi nelle aree della Rete Natura 2000, può modificare la percezione del paesaggio.

Effetto:

Gli impianti Servizi ed attrezzature pubbliche (Zona F) possono concorrere alla modifica nella percezione del paesaggio.

Misure di mitigazione:

L'opportuna piantumazione di essenze arboree autoctone con specie a rapido accrescimento lungo i confini dell'area destinata ad accogliere insediamenti produttivi può produrre un effetto "schermo" in grado di mitigare la percezione del paesaggio dalle visuali privilegiate.

9 VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI SULLE COMPONENTI BIOTICHE

Gli effetti della pianificazione urbanistica sulle componenti biotiche (avifauna, mammiferi, anfibi, rettili ed invertebrati) vengono considerati non solo in relazione a quelle aree che, nei programmi di espansione edilizia, rientrano nella rete ecologica, ma anche per quelle esterne, ma i cui effetti potrebbero ripercuotersi sulla stessa.

Il comune di San Mango Piemonte si pone sul margine della Zona di Protezione Speciale “*Picentini*” che delimita la parte del territorio comunale coincidente con il versante Sud del monte Tubenna, e comprende buona parte dell’area montana a Nord del territorio comunale.

Rientrano nella ZPS: il centro edificato di **Piedimonte**, le aree di espansione **ATR.7.A** ed **ATR.7.B (Zona C)** e la **zona F** di riqualificazione ambientale (cava dismessa)

In questa porzione di territorio non si riscontrano habitat di cui all’ All. A del DPR 357/97; infatti la copertura vegetale è costituita da colture arboree da frutto oliveti e da cedui di natura varia.

Tuttavia, in queste aree (Zone C e F) sarebbe bene far coincidere i lavori edili con i periodi in cui è minore la presenza di fauna ed in cui le attività biologiche sono ridotte al minimo.

Misure di mitigazione:

La riduzione o la neutralizzazione degli impatti ipotizzati può essere raggiunta attraverso la realizzazione degli interventi previsti in periodi non significativi nella biologia della fauna selvatica, in maniera tale da:

- non interferire con la riproduzione dell’avifauna stanziale;
- non intersecare il periodo di passo migratorio;
- non coincidere con il periodo riproduttivo dei rettili e dei chiroteri
- preservare le fasi importanti nella biologia degli anfibi e degli invertebrati (odonati).

9.1 Perdita di habitat.

Questo parametro considera la superficie di habitat di interesse comunitario direttamente o indirettamente sottratta dalla somma delle opere previste dalla proposta di Piano Urbanistico Comunale. Le aree soggette ad espansione non corrispondono a nessun habitat prioritario. Pertanto Il Piano Urbanistico Comunale così come previsto non genera perdita di habitat.

9.2 Frammentazione.

Il parametro considera la frammentazione di habitat dovuta ad opere antropiche. Come affermato, nessun habitat è investito dalla pianificazione comunale, quindi il PUC non genera frammentazione di habitat.

9.3 Connessioni ecologiche (Influenze di area vasta).

La tutela dei biotopi non deve essere limitata ai singoli Siti presenti sul territorio comunale, in quanto essi fanno parte di una ben più estesa rete di connessioni ecologiche che insieme formano la Rete Natura

2000. Rilevato che il PUC non genera perdita di habitat né frammentazione degli stessi, gli interventi pianificati nella strumentazione urbanistica proposta non alterano i corridoi ecologici.

Per ciascuna delle previsioni di piano considerate (vedi Tabella 4), l'entità del probabile impatto generato è stata analizzata in chiave di componenti ecologiche e stimata secondo la scala di intensità riportata in Tabella 2.

| Valutazione del probabile grado di incidenza | |
|--|---|
| Scala di valori | Livello di impatto probabile |
| Non presente: NP | Gli interventi previsti non inducono variazioni nello stato attualmente presente. |
| Potenzialmente presente PP | L'inserimento della trasformazione potrebbe determinare incidenze significative; l'adozione di alcuni accorgimenti potrebbe evitare a priori tali incidenze. |
| Presente, ma non significativa NS | L'inserimento della trasformazione determina incidenze significative degli elementi ecologici del Sito, con interazioni che non determinano alterazioni a livello trofico, nella composizione delle associazioni e nell'assetto ecologico del Sito. |
| Presente P | L'inserimento della trasformazione determina incidenze significative di alcuni elementi ecologici del Sito, con interazioni che determinano alterazioni a livello trofico, nella composizione delle associazioni e nell'assetto ecologico del Sito. |
| Significativa critica C | L'inserimento della trasformazione determina significative e stabilizzate interferenze negli elementi ecologici del Sito provocando alterazioni negative generalizzate con condizionamento dei livelli, della composizione e dell'assetto generale dell'ecosistema. |
| Significativa favorevole F | L'inserimento della trasformazione determina interferenze positive degli elementi ecologici del Sito, che condizioneranno in modo favorevole i livelli, la composizione e l'assetto generale dell'ecosistema. |

Tabella 2 scala di valori adottata per la stima degli impatti a carico di ciascuna componente ecologica

Le valutazioni effettuate sono poi state riepilogate in altrettante tabelle (vedi Tabella 3) dove si specifica il livello di impatto stimato su ogni componente ecologica ed in ciascuno dei Siti Natura 2000.

L'approccio tramite le componenti ecologiche ha permesso di estendere l'analisi non solo alla flora, alla

vegetazione e alla fauna, ma anche ad altri elementi degli habitat quali le acque e i suoli. È possibile ipotizzare infatti che interventi urbanistici non direttamente impattanti in termini faunistici (non comportanti ad esempio sottrazione di siti di alimentazione), potrebbero esserlo invece in termini di inquinamento o disturbo generalizzato ed esteso su ampie aree.

L'uso del suolo presente nelle aree di intervento del Piano è riportato in ogni tabella riassuntiva, è derivato da verifiche in loco o dall'analisi della carta dell'uso del suolo.

| NOME AMBITO | | Categoria di ambito considerato | |
|---|--|---------------------------------|--------------------|
| Superficie (ha): | | | |
| Interno SIC / ZPS: | | Si/No | |
| Uso del suolo/inquadramento vegetazionale: | | | |
| VALUTAZIONE | | | |
| Componente ecologica | | Siti Natura 2000 interessati | Grado di incidenza |
| Suolo e sottosuolo (quali alterazione strati pedologici, percolamenti di sostanze inquinanti, ecc.) | | | |
| Acqua (quali inquinamento delle falde, impermeabilizzazione, alterazione corpi d’acqua, ecc.) | | | |
| Aria (quali emissioni gassose in aria, produzione di polveri,aumento traffico veicolare, ecc,) | | | |
| Flora e Vegetazione (quali sottrazione di ambienti in grado di ospitare specie vegetali obiettivo di conservazione) | | | |
| Fauna (quali alterazione di habitat idonei alle specie obiettivo di conservazione, aumento della rumorosità e del disturbo, ecc.) | | | |
| Perdita o frammentazione di habitat | | | |
| Paesaggio | | | |
| Giudizio complessivo di incidenza | | | |

Tabella 3 *esempio di tabella riassuntiva della valutazione di Screening in ogni ambito del P.U.C. sottoposto ad analisi*

10 VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI – DOCUMENTO DI PIANO

La fase di screening è stata realizzata per 6 diversi ambiti (Tabella 4).

Di seguito sono riportati gli inquadramenti cartografici di dettaglio e le valutazioni di impatto effettuate per ognuno di essi.

| AMBITI | Ha totali | ZPS | |
|---|-----------|---------------|-------|
| | | Ha | % |
| Zona omogenea A | 6,08 | 0,53 | 8,7% |
| Zona omogenea B1 | 19,21 | 2,02 | 10,5% |
| Zona omogenea C (AIR) Area di trasformazione prevalentemente residenziale | 14,95 | 1,12 | 7,5% |
| Zona omogenea E1 | 397,33 | 7,14 | 1,8% |
| Zona omogenea E2 | 99,07 | 91,91 | 92,8% |
| Zona omogenea F | 12,45 | 3,60 | 28,9% |
| Totale area ZPS (ha) | | 106,33 | |
| % su superficie comunale | | 17,9% | |
| totale superficie comunale (ha) | | 593,8 | |

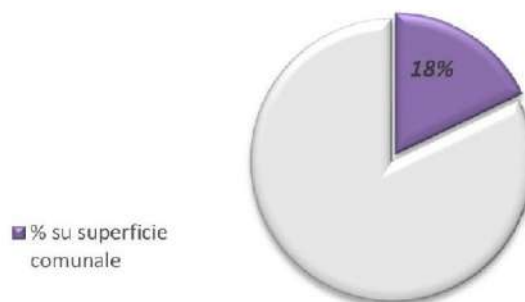
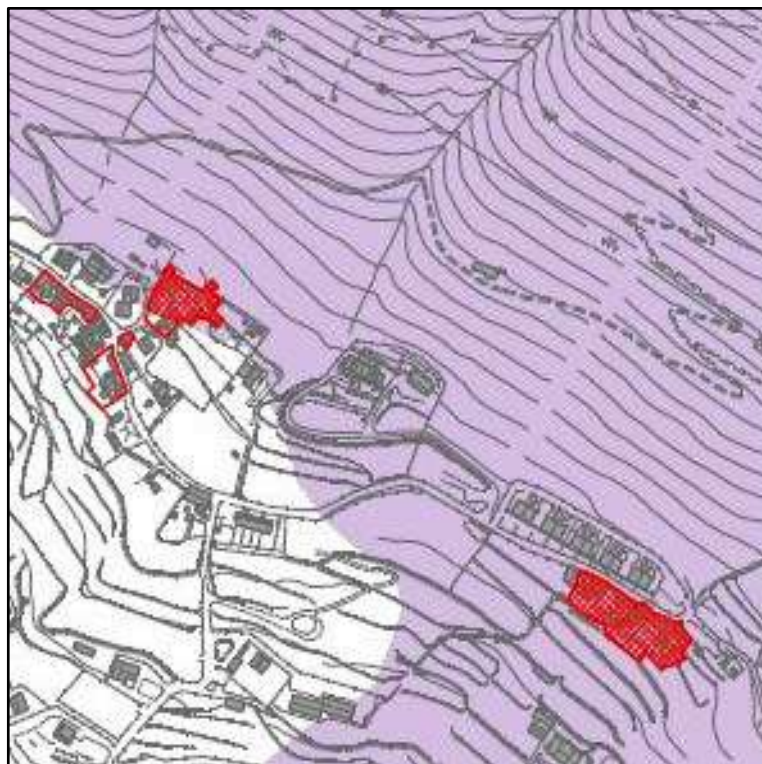


Tabella 4 tabella riassuntiva degli ambiti e relativa incidenza sul territorio Comunale

11 ZONA OMOGENEA A**Legenda**

Zona omogenea A

Zona omogenea A in
ZPS***Incidenza sul Territorio Comunale***

| AMBITI | Ha totali | ZPS | |
|-----------------|-----------|------|------|
| | | Ha | % |
| Zona omogenea A | 6.08 | 0,53 | 8,7% |

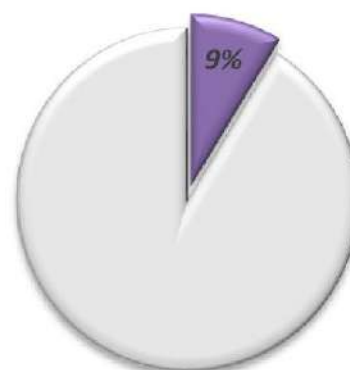
% area sottoposta a ZPS

% su superficie comunale

8,7%

0,1%

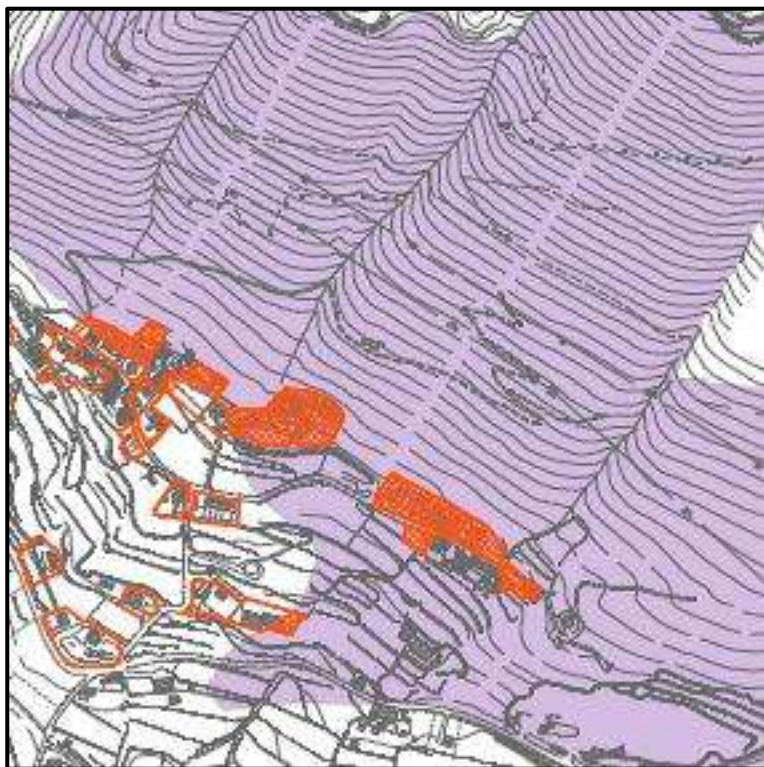
■ % area sottoposta a ZPS





| ZONA OMOGENEA A | | Ambito residenziale storico |
|---|------------------------------|-----------------------------|
| Superficie (ha): | 0.53 | |
| Interno SIC / ZPS: | SI | |
| Uso del suolo/inquadramento vegetazionale: | ABITATIVO | |
| VALUTAZIONE | | |
| Componente ecologica | Siti Natura 2000 interessati | Grado di incidenza |
| Suolo e sottosuolo (quali alterazione strati pedologici, percolamenti di sostanze inquinanti, ecc.) | <i>IT8040021</i> | PP |
| Acqua (quali inquinamento delle falde, impermeabilizzazione, alterazione corpi d’acqua, ecc.) | <i>IT8040021</i> | PP |
| Aria (quali emissioni gassose in aria, produzione di polveri,aumento traffico veicolare, ecc.) | <i>IT8040021</i> | PP |
| Flora e Vegetazione (quali sottrazione di ambienti in grado di ospitare specie vegetali obiettivo di conservazione) | | NP |
| Fauna (quali alterazione di habitat idonei alle specie obiettivo di conservazione, aumento della rumorosità e del disturbo, ecc.) | | NP |
| Perdita o frammentazione di habitat | | NP |
| Paesaggio | | NP |
| Giudizio complessivo di incidenza | | PP |

11.1 Misure di mitigazione dell'incidenza:

L'espansione edilizia, negli anni di validità del PUC dovrà essere di tipo standard senza l'utilizzo di composti chimici o altri elementi in grado di alterare la qualità dell'aria. Misure di mitigazione: la gestione ottimale delle fasi di cantiere, dovrà prevedere, prima dell'inizio dei lavori, l'apposizione di un telo o di una guaina incerata o gommata impermeabilizzante che consenta la protezione del suolo e impedisca il percolamento dei reflui di lavorazione. Gli stessi dovranno raccogliersi in apposite taniche ermetiche e trasportate presso i centri di smaltimento.

12 ZONA OMOGENEA B1**Legenda**

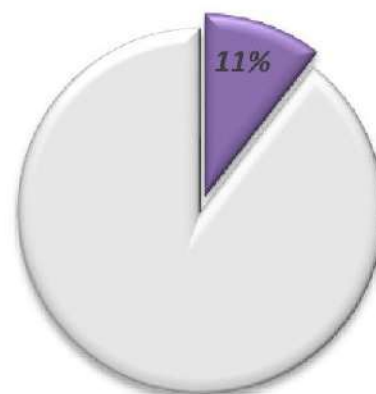
-  Zona omogenea B1
-  Zona omogenea B1 in ZPS

Incidenza sul Territorio Comunale

| AMBITI | Ha totali | ZPS | |
|------------------|-----------|------|-------|
| | | Ha | % |
| Zona omogenea B1 | 19,21 | 2,02 | 10,5% |

% area sottoposta a ZPS**% su superficie comunale****10,5%****0,3%**

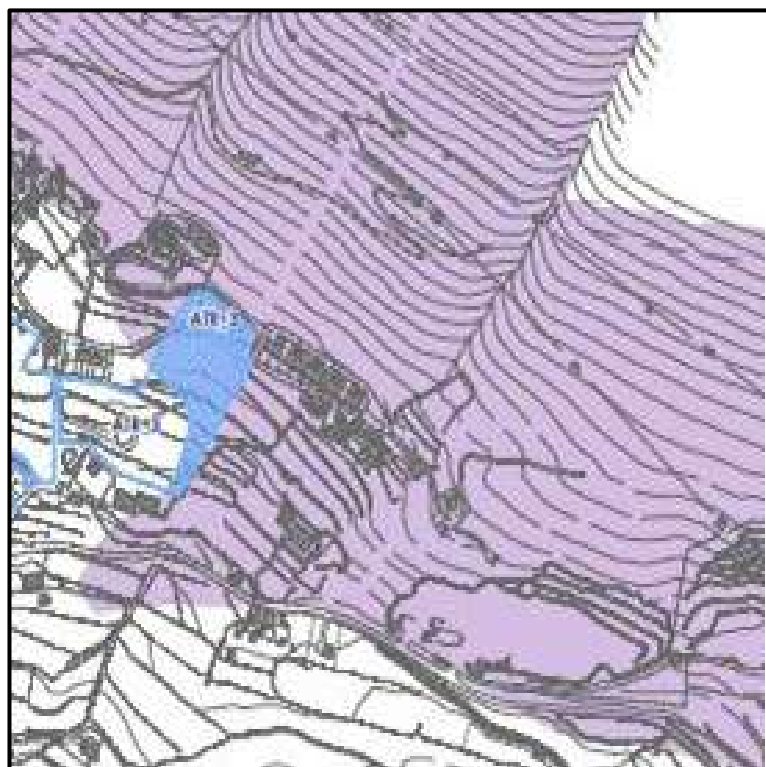
■ % area sottoposta a ZPS



| ZONA OMOGENEA B1 | | Ambito residenziale consolidato |
|---|------------------------------|---------------------------------|
| Superficie (ha): | Ha 2.02 | |
| Interno SIC / ZPS: | SI | |
| Uso del suolo/inquadramento vegetazionale: | ABITATIVO | |
| VALUTAZIONE | | |
| Componente ecologica | Siti Natura 2000 interessati | Grado di incidenza |
| Suolo e sottosuolo (quali alterazione strati pedologici, percolamenti di sostanze inquinanti, ecc.) | <i>IT8040021</i> | PP |
| Acqua (quali inquinamento delle falde, impermeabilizzazione, alterazione corpi d’acqua, ecc.) | <i>IT8040021</i> | PP |
| Aria (quali emissioni gassose in aria, produzione di polveri,aumento traffico veicolare, ecc.) | <i>IT8040021</i> | PP |
| Flora e Vegetazione (quali sottrazione di ambienti in grado di ospitare specie vegetali obiettivo di conservazione) | | NP |
| Fauna (quali alterazione di habitat idonei alle specie obiettivo di conservazione, aumento della rumorosità e del disturbo, ecc.) | | NP |
| Perdita o frammentazione di habitat | | NP |
| Paesaggio | | NP |
| Giudizio complessivo di incidenza | | PP |

12.1 Misure di mitigazione dell'incidenza:

L'espansione edilizia, negli anni di validità del PUC dovrà essere di tipo standard senza l'utilizzo di composti chimici o altri elementi in grado di alterare la qualità dell'aria. Misure di mitigazione: la gestione ottimale delle fasi di cantiere, dovrà prevedere, prima dell'inizio dei lavori, l'apposizione di un telo o di una guaina incerata o gommata impermeabilizzante che consenta la protezione del suolo e impedisca il percolamento dei reflui di lavorazione. Gli stessi dovranno raccogliersi in apposite taniche ermetiche e trasportate presso i centri di smaltimento..

13 ZONA OMOGENEA C**Legenda**

Zona omogenea C

Zona omogenea C in
ZPS***Incidenza sul Territorio Comunale***

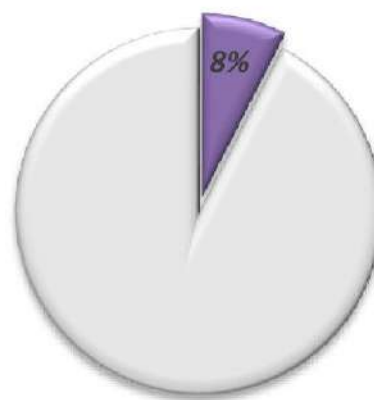
| AMBITI | Ha totali | ZPS | |
|---|-----------|------|------|
| | | Ha | % |
| Zona omogenea C (ATR) Aree di trasformazione prevalentemente residenziale | 14,95 | 1,12 | 7,5% |

% area sottoposta a ZPS

% su superficie comunale

7,5%**0,2%**

■ % area sottoposta a ZPS



| ZONA OMOGENEA C | | Ambito di trasformazione residenziale ATR.7.A – ATR.7.B | |
|--|--|--|--------------------|
| Superficie (ha): | | Ha 1.12 | |
| Interno SIC / ZPS: | | SI | |
| Uso del suolo/inquadramento vegetazionale: | | AREA DI TRASFORMAZIONE PREVALENTEMENTE RESIDENZIALE | |
| VALUTAZIONE | | | |
| Componente ecologica | | Siti Natura 2000 interessati | Grado di incidenza |
| Suolo e sottosuolo (quali alterazione strati pedologici, percolamenti di sostanze inquinanti, ecc.) | | IT8040021 | PP |
| Acqua (quali inquinamento delle falde, impermeabilizzazione, alterazione corpi d’acqua, ecc.) | | IT8040021 | PP |
| Aria (quali emissioni gassose in aria, produzione di polveri,aumento traffico veicolare, ecc.) | | IT8040021 | PP |
| Flora e Vegetazione (quali sottrazione di ambienti in grado di ospitare specie vegetali obiettivo di conservazione) | | | NP |
| Fauna (quali alterazione di habitat idonei alle specie obiettivo di conservazione, aumento della rumorosità e del disturbo, ecc.) | | | NP |
| Perdita o frammentazione di habitat | | | NP |
| Paesaggio | | IT8040021 | PP |
| Giudizio complessivo di incidenza | | | PP |

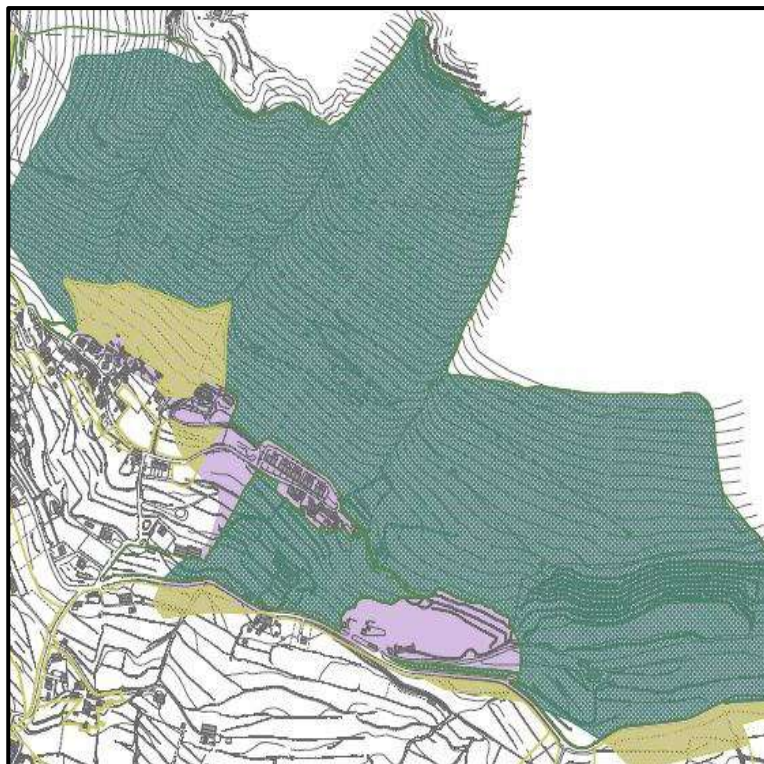
13.1 Misure di mitigazione dell'incidenza:

Sottoporre a preventivo studio di Valutazione di Incidenza Appropriata la fase realizzativa dell'ambito di trasformazione, con particolare attenzione agli scarichi idrici e alla loro destinazione.

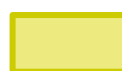
L'espansione edilizia, negli anni di validità del PUC dovrà essere di tipo standard senza l'utilizzo di composti chimici o altri elementi in grado di alterare la qualità dell'aria. La gestione ottimale delle fasi di cantiere, dovrà prevedere, prima dell'inizio dei lavori, l'apposizione di un telo o di una guaina incerata o gommata impermeabilizzante che consenta la protezione del suolo e impedisca il percolamento dei reflui di lavorazione. Gli stessi dovranno raccogliersi in apposite taniche ermetiche e trasportate presso i centri di smaltimento.

L'opportuna piantumazione di essenze arboree autoctone con specie a rapido accrescimento lungo i confini dell'area destinata ad accogliere insediamenti produttivi può produrre un effetto "schermo" in grado di mitigare la percezione del paesaggio dalle visuali privilegiate.

14 ZONA OMOGENEA E1



Legenda



Zona omogenea E1 in
ZPS

Incidenza sul Territorio Comunale

| AMBITI | Ha totali | ZPS | |
|------------------|-----------|-------|-------|
| | | Ha | % |
| Zona omogenea E1 | 397,33 | 7,14 | 1,8% |
| Zona omogenea E2 | 99,07 | 91,91 | 92,8% |

Totale area vincolo idrogeologico (ha)

99,06

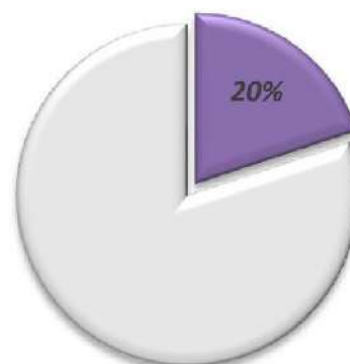
% area sottoposta a ZPS

20,0%

% su superficie comunale

16,7%

■ % area sottoposta a ZPS

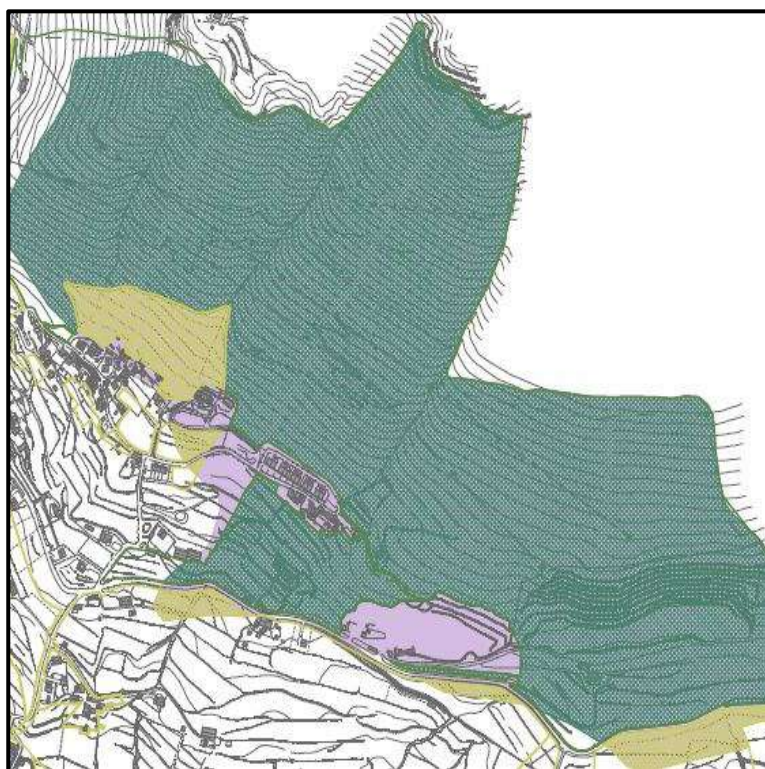


| ZONA OMOGENEA E1 | | Suoli Agricoli Produttivi |
|---|------------------------------|---------------------------|
| Superficie (ha): | Ha 7.14 | |
| Interno SIC / ZPS: | SI | |
| Uso del suolo/inquadramento vegetazionale: | COLTIVI | |
| VALUTAZIONE | | |
| Componente ecologica | Siti Natura 2000 interessati | Grado di incidenza |
| Suolo e sottosuolo (quali alterazione strati pedologici, percolamenti di sostanze inquinanti, ecc.) | <i>IT8040021</i> | NS |
| Acqua (quali inquinamento delle falde, impermeabilizzazione, alterazione corpi d’acqua, ecc.) | <i>IT8040021</i> | PP |
| Aria (quali emissioni gassose in aria, produzione di polveri,aumento traffico veicolare, ecc,) | | NP |
| Flora e Vegetazione (quali sottrazione di ambienti in grado di ospitare specie vegetali obiettivo di conservazione) | | NP |
| Fauna (quali alterazione di habitat idonei alle specie obiettivo di conservazione, aumento della rumorosità e del disturbo, ecc.) | <i>IT8040021</i> | NS |
| Perdita o frammentazione di habitat | | NP |
| Paesaggio | | NP |
| Giudizio complessivo di incidenza | | PP |

14.1 Misure di mitigazione dell'incidenza:

E' possibile che i fitofarmaci in eccesso, non essendo assorbiti dalle colture, percolino nel suolo e quindi nelle falde.

Riduzione degli impatti potenziali sul suolo seguendo tecniche agronomiche finalizzate alla riduzione dell'uso di prodotti di sintesi.

15 ZONA OMOGENEA E2**Legenda**

Zona omogenea E2 in
ZPS

Incidenza sul Territorio Comunale

| AMBITI | Ha totali | ZPS | |
|------------------|-----------|-------|-------|
| | | Ha | % |
| Zona omogenea E1 | 397,33 | 7,14 | 1,8% |
| Zona omogenea E2 | 99,07 | 91,91 | 92,8% |

Totale area vincolo idrogeologico (ha)

99,06

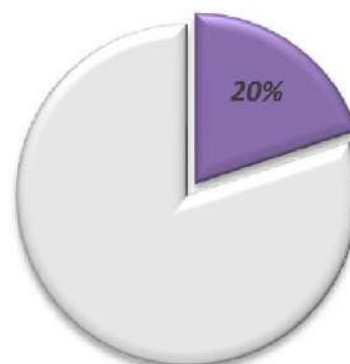
% area sottoposta a ZPS

20,0%

% su superficie comunale

16,7%

■ % area sottoposta a ZPS



| ZONA OMOGENEA E2 | | Suoli Agricoli in Zona Parco | |
|--|--|------------------------------|--------------------|
| Superficie (ha): | | Ha 91.91 | |
| Interno SIC / ZPS: | | SI | |
| Uso del suolo/inquadramento vegetazionale: | | BOSCHI | |
| VALUTAZIONE | | | |
| Componente ecologica | | Siti Natura 2000 interessati | Grado di incidenza |
| Suolo e sottosuolo (quali alterazione strati pedologici, percolamenti di sostanze inquinanti, ecc.) | | | NP |
| Acqua (quali inquinamento delle falde, impermeabilizzazione, alterazione corpi d’acqua, ecc.) | | IT8040021 | PP |
| Aria (quali emissioni gassose in aria, produzione di polveri,aumento traffico veicolare, ecc,) | | | NP |
| Flora e Vegetazione (quali sottrazione di ambienti in grado di ospitare specie vegetali obiettivo di conservazione) | | IT8040021 | PP |
| Fauna (quali alterazione di habitat idonei alle specie obiettivo di conservazione, aumento della rumorosità e del disturbo, ecc.) | | | NP |
| Perdita o frammentazione di habitat | | | NP |
| Paesaggio | | | NP |
| Giudizio complessivo di incidenza | | | PP |

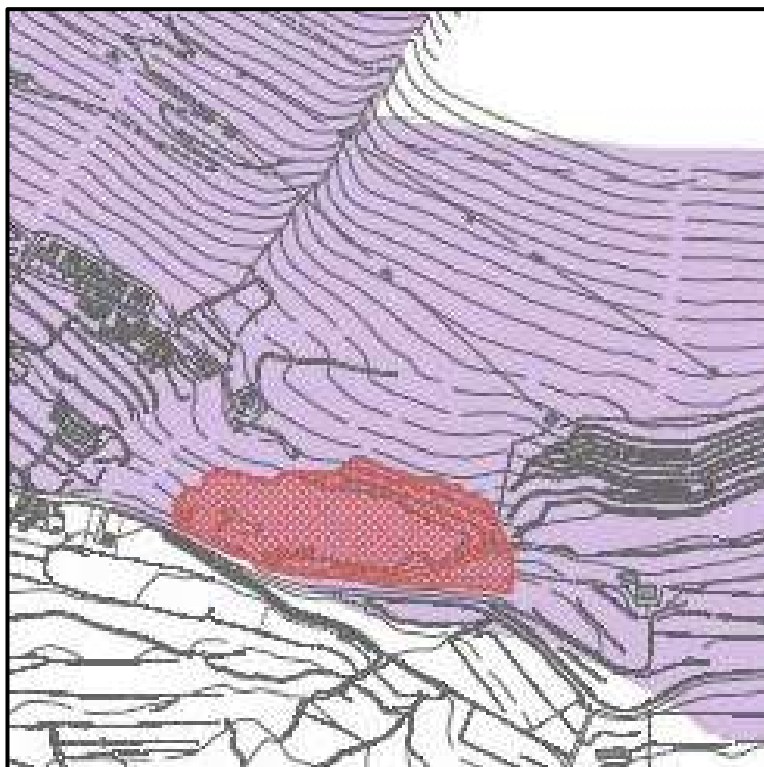
15.1 Misure di mitigazione dell'incidenza:

Particolare attenzione ai tagli selvicolturali a turno lungo, per i cedui castanili.

Evitare l'apertura di radure troppo vaste, in maniera tale da ridurre il rischio di specie infestazioni.

Controllo delle patologie e degli attacchi di insetti dannosi.

16 ZONA OMOGENEA F



Legenda



Zona omogenea F in
ZPS

Incidenza sul Territorio Comunale

| AMBITI | Ha totali | ZPS | |
|-----------------|-----------|------|-------|
| | | Ha | % |
| Zona omogenea F | 12,45 | 3,60 | 28,9% |

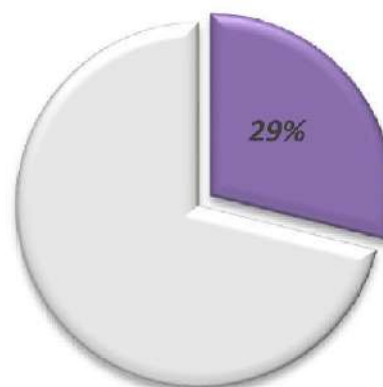
% area sottoposta a ZPS

% su superficie comunale

28,9%

0,6%

■ % area sottoposta a ZPS



| ZONA OMOGENEA F | | Servizi pubblici | |
|--|--|------------------------------|--------------------|
| Superficie (ha): | | HA 3.60 | |
| Interno SIC / ZPS: | | SI | |
| Uso del suolo/inquadramento vegetazionale: | | ATTUALMENTE: CAVA DISMESSA | |
| VALUTAZIONE | | | |
| Componente ecologica | | Siti Natura 2000 interessati | Grado di incidenza |
| Suolo e sottosuolo (quali alterazione strati pedologici, percolamenti di sostanze inquinanti, ecc.) | | | NP |
| Acqua (quali inquinamento delle falde, impermeabilizzazione, alterazione corpi d'acqua, ecc.) | | IT8040021 | PP |
| Aria (quali emissioni gassose in aria, produzione di polveri,aumento traffico veicolare, ecc,) | | IT8040021 | PP |
| Flora e Vegetazione (quali sottrazione di ambienti in grado di ospitare specie vegetali obiettivo di conservazione) | | IT8040021 | PP |
| Fauna (quali alterazione di habitat idonei alle specie obiettivo di conservazione, aumento della rumorosità e del disturbo, ecc.) | | | NP |
| Perdita o frammentazione di habitat | | | NP |
| Paesaggio | | IT8040021 | F |
| Giudizio complessivo di incidenza | | | F |

16.1 Misure di mitigazione dell'incidenza:

Sottoporre a preventivo studio di Valutazione di Incidenza Appropriata la fase realizzativa dell'ambito di trasformazione, con particolare attenzione agli scarichi idrici e alla loro destinazione

L'opportuna piantumazione di essenze arboree autoctone con specie a rapido accrescimento lungo i confini dell'area destinata ad accogliere insediamenti produttivi può produrre un effetto "schermo" in grado di mitigare la percezione del paesaggio dalle visuali privilegiate.

17 CONCLUSIONI

Nel presente documento si è provveduto ad individuare gli impatti che il P.U.C. del Comune di San Mango Piemonte, nella sua interezza e non solo nei territori oggetto di revisione pianificatoria così come modificato a seguito della proposta di variante.

La prima fase dello studio ha comportato uno screening finalizzato alla stima dell'ipotetico impatto che le previsioni del PUC potrebbero avere sui Siti Natura 2000. L'analisi è stata eseguita valutando la probabile incidenza di ogni previsione di piano sui principali fattori ecologici costituenti l'ambiente naturale (suolo, sottosuolo, aria, acqua, flora e vegetazione, fauna – vedi **allegati A, B, C** per l'elenco di specie e habitat).

Nella suddetta pianificazione, è stato tenuto conto della presenza di due Siti della Rete Natura 2000, il la Z.P.S "Picentini" incidente sul territorio comunale e il S.I.C "Monte Mai e Monte Monna" ricadente in area prossima, in quanto lo sviluppo socio-economico che il PUC è chiamato a regolare non deve essere in contrasto con gli obiettivi di gestione e salvaguardia degli aspetti di maggiore naturalità sanciti dalla Rete Natura 2000.

La struttura pianificatoria del comune prevede piccole espansioni urbanistiche a ridosso dei centri edificati. Il Piano Urbanistico Comunale proposto è stato analizzato in funzione delle sue caratteristiche, con particolare riferimento alle tipologie di opere, all'ambito di riferimento, alla produzione di rifiuti, all'inquinamento e ai disturbi ambientali,

Come evidenziato dalla cartografia, le previsioni del PUC, che comportano trasformazione di uso del suolo, ricadono all'esterno delle Aree Natura 2000 analizzate tranne che per poche eccezioni considerate, tuttavia le indagini condotte nella fase di screening fanno escludere la possibilità di individuare un impatto sensibile sulle loro componenti ecologiche.

Un'unica eccezione è data dalle aree residenziali di nuova costruzione (**Zona omogenea C**) afferenti alle **ATR.7.A** e **ATR.7.B** e l'area adibita a servizi pubblici di nuova realizzazione (**Zona omogenea F**) prevista nella cava abbandonata. In forma precauzionale si è pertanto suggerito di sottoporre a preventivo studio di incidenza la fase realizzativa di tali previsioni, da richiedersi preventivamente al titolo edilizio. Rimane tuttavia necessario assoggettare a preventiva valutazione di incidenza tutti quegli interventi significativi che potranno essere realizzati internamente alla ZPS. L'analisi effettuata in questa relazione, ha evidenziato che la proposta urbanistica del comune non incide su alcuno degli habitat presenti sul territorio, né sulle componenti abiotiche e biotiche che si rinvergono nell'area.

Dalla considerazione sulle potenziali incidenze negative sono state segnalate una serie di misure di mitigazione che riguardano non solo lo sviluppo urbanistico ma anche la gestione delle aree agricole.

In conclusione, si può affermare che il Piano Urbanistico Comunale di San Mango Piemonte, di cui la Relazione di Incidenza è parte integrante, non è in contrasto con gli obiettivi di conservazione della Rete Natura 2000.

COMUNE DI SAN MANGO PIEMONTE

PROVINCIA DI SALERNO



VALUTAZIONE DI INCIDENZA DELLA VARIANTE AL PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R. CAMPANIA N°16/2004, ART. 23

Regolamento n°5 del 4 Agosto 2011, art. 3, art. 28

ALLEGATI

Sindaco Pro Tempore

Dott. Francesco Di Giacomo

Assessore alle Politiche Sociali e Urbanistica

Sig. Marco Pastore

Responsabile del Settore Tecnico

Arch. Fabio Peluso

Redattori della Variante al Piano Urbanistico Comunale

Ph.D. Arch. Cristoforo Pacella

Ing. Maurizio Pisaturo

Redattore della Valutazione di Incidenza

Agr. Mario De Vita

Data

05.10.2021



ALLEGATO A

| | |
|---|-----------|
| 1 GLI HABITAT DELLA Z.P.S. | 35 |
| 2 DESCRIZIONE DEGLI HABITAT PRESENTI NELLA ZPS IT 8040021 | 36 |
| 3250 FIUMI MEDITERRANEI A FLUSSO PERMANENTE CON GLAUCIUM FLAVUM..... | 36 |
| 5330 ARBUSTETI TERMO-MEDITERRANEI E PREDESERTICI..... | 36 |
| 6210 FORMAZIONI ERBOSE SECCHIE SEMI-NATURALI E FACIES COPERTE DA CESPUGLI SU SUBSTRATO CALCAREO FESTUCA-BROMETALIA (*STUPENDA FIORITURA DI ORCHIDEE)..... | 36 |
| 6220 PERCORSI SUBSTEPPICI DI GRAMINACEE E PIANTE ANNUE DEI THERO-BRACHYPODIETEA..... | 37 |
| 6510 PRATERIE MAGRE DA FIENO A BASSA ALTITUDINE (ALOPECURUS PRATENSIS, SANGUISORBA OFFICINALIS)..... | 37 |
| 8210 PARETI ROCCIOSE CALCAREE CON VEGETAZIONE CASMOFITICA | 38 |
| 9210 FAGGETI DEGLI APPENNINI CON TAXUS E ILEX..... | 38 |
| 9320 FORESTE DI OLEA E CERATONIA..... | 39 |
| 9340 FORESTE DI QUERCUS ILEX E QUERCUS ROTUNDIFOLIA..... | 39 |
| 9260 FORESTE DI CASTANEA SATIVA | 39 |

ALLEGATO B

| | |
|-------------------------------------|-----------|
| 1 La flora DELLA Z.P.S. | 40 |
|-------------------------------------|-----------|

ALLEGATO C

| | |
|---|-----------|
| 1 LA Fauna DELLA Z.P.S. | 47 |
| 1.1 UCCELLI elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE..... | 47 |
| 1.2 MAMMIFERI elencati nell'Allegato II della Direttiva "HABITAT" 92/43/CEE..... | 71 |
| 1.3 ANFIBI E RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva "HABITAT" 92/43/CEE..... | 76 |
| 1.4 INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/CEE..... | 80 |
| 1.5 ALTRE SPECIE IMPORTANTI DI FAUNA: | 85 |

ALLEGATO A

*Habitat di interesse comunitario rinvenuti e considerati
nella Valutazione di Incidenza del
P.U.C. del Comune di San Mango Piemonte
compresi nella
Z.P.S. CAMPANIA N. IT 8040021 "PICENTINI"*

1 GLI HABITAT DELLA Z.P.S.

| Cod. | Habitat (all.1 Direttiva 92/43/CEE Habitat) | Copert. |
|-------------|---|---------|
| 3250 | Fiumi mediterranei a flusso permanente con Glaucium Flavum | 15 % |
| 5330 | Arbusteti termo-mediterranei e pre-desertici | 10 % |
| 6210 | Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (Festuco -Brometalia) (* notevole fioritura di orchidee) | 20 % |
| 6220 | Percorsi sub-steppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodietea | 10 % |
| 6510 | Praterie magreda fieno a bassa altitudine | 5 % |
| 8210 | Pareti rocciose calcaree con vegetazione casmofitica | 5 % |
| 9210 | Faggete degli Appennini con Taxus e Ilex | 10 % |
| 9260 | Foreste di Castanea sativa | 10 % |
| 9320 | Foreste di Olea e Ceratonia | 5% |
| 9340 | Foreste di Quercus Ilex e Quercus rotundifolia | 5% |

2 DESCRIZIONE DEGLI HABITAT PRESENTI NELLA ZPS IT 8040021

3250 FIUMI MEDITERRANEI A FLUSSO PERMANENTE CON GLAUCIUM FLAVUM.

I fiumi mediterranei si distinguono per una corrente lenta e costante, uno scorrimento non turbolento, un'erosione leggera e temperature miti: tutte condizioni favorevoli alla vita delle briofite (muschi ed epatiche) e delle piante vascolari. La velocità di corrente e la litologia del substrato - che influenza il chimismo dell'acqua (acque acide, circumneutrali o alcaline) - sono i principali fattori che determinano le comunità di piante che si possono insediare nei fiumi. La portata subisce lievi variazioni stagionali, che comunque creano le condizioni, insieme alla temperatura ed al chimismo delle acque, per la crescita di tipi di vegetazione diverse. La vegetazione ripariale, che sopporta bene diversi livelli di portata, è formata principalmente da salici (*Salix alba*), pioppi (*Populus alba* e *Populus nigra*) ed ontani (*Alnus glutinosa* ed *Alnus cordata*); la vegetazione nei pressi della foce, che forma questo habitat prioritario, che è tipizzata dalla presenza di una papaveracea, il *Glaucium flavum*, che si caratterizza per i grandi e vistosi fiori gialli che fanno identificare la pianta anche a distanza notevole. Solitamente il papavero delle spiagge si rinviene lungo i litorali ciottolosi, specialmente ove vi sia accumulo di sostanza organica.

5330 ARBUSTETI TERMO-MEDITERRANEI E PREDESERTICI

Il clima termo - mediterraneo (o semi arido) presenta 7 - 8 mesi di aridità. In questo contesto, si sviluppa soprattutto lungo la fascia pedemontana dei Monti Picentini esposta a Sud, una vegetazione definita termo - mediterranea le cui essenze principali sono l'oleastro, il lentisco ed il ginepro. Su pendii calcarei o calcareo-marnosi dalla degradazione della lecceta o dall'evoluzione della gariga ad erica e rosmarino si forma una macchia molto fitta, abbastanza omogenea perché costituita soprattutto da alaterno (*Rhamnus alaternus*) e lentisco (*Pistacia lentiscus*), con liane caratteristiche della lecceta, quali strappabraghe, caprifoglio mediterraneo, robbia e asparago.

6210 FORMAZIONI ERBOSE SECCHIE SEMI-NATURALI E FACIES COPERTE DA CESPUGLI SU SUBSTRATO CALCAREO FESTUCA-BROMETALIA (*STUPENDA FIORITURA DI ORCHIDEE)

Le formazioni erbose della fascia mediterraneo - altomontana sono abbastanza diffuse sui massicci montuosi dei Picentini, essendo sufficientemente ridotto il gradiente altimetrico, ovvero la distanza che intercorre tra il limite del bosco e le cime dei monti. Su substrato spesso sassoso o roccioso sulle vette sono presenti due popolamenti vegetali erbosi che appartengono alla classe fitosociologica *Festuca - Brometea*. La prima, caratterizzata dalla presenza di *Bromus erectus*, accompagnato da numerose altre specie, si dispone sul terreno in maniera discontinua, diradandosi nei tratti sassosi, addensandosi in corrispondenza delle sacche di terriccio ed insinuandosi nelle fessure dei massi calcarei. La seconda caratterizzata dalla presenza di *Sesleria tenuifolia*, accompagnata da numerose sassifraghe, prevale nelle stazioni esposte a sud, più ventose e assolate. Questa associazione vegetale, però designa un tipo di habitat specifico definito e classificato nell'allegato 1 della direttiva europea come habitat delle "pareti

rocciose calcaree con vegetazione casmofitica" (avanti). Alla fine del periodo invernale le praterie altomontane si rivestono di numerosi colori per la fioritura di sassifraghe, colchici, crochi, antillidi, campanule, anemoni, primule, santoreggie, viole e orchidee. La presenza di orchidee in particolare consente di classificare questo habitat come prioritario ai fini della conservazione dei siti Europei di interesse comunitario.

6220 PERCORSI SUBSTEPPICI DI GRAMINACEE E PIANTE ANNUE DEI THERO-BRACHYPODIETEA

Nelle zone collinari della fascia mediterranea, sono presenti praterie povere e non troppe fitte che si sviluppano su estensioni limitate e che per questo possono essere definite "percorsi". Questi raggruppamenti, che appartengono alla classe dei Thero-Brachypodietea, sono composti di graminacee, asteracee e leguminose annuali, il cui ciclo biologico si compie tra la fine dell'inverno e l'inizio dell'estate. In questo breve periodo, tali comunità vegetali sono soggette ad un intenso pascolamento che contribuisce ad esercitare su di loro un'azione demolitrice in aggiunta a quella esercitata dall'uomo con le sue attività. Sui pendii caldi e soleggiati posti sopra i 700 m, questo tipo di vegetazione erbacea interessa superfici più ampie ed in questo caso i raggruppamenti, caratterizzati sempre dalla presenza di graminacee e leguminose, sono discontinui ed interrotti da arbusti mediterranei. La specie dominante è ancora il *Bromus Erectus*, una graminacea che ha un'ampia distribuzione in quanto presente dalla macchia mediterranea fino a quote superiori ai 1200 m. Queste praterie, utilizzate prevalentemente per il pascolo, si presentano verdeggianti e fresche agli inizi della stagione estiva per poi trasformarsi in una distesa secca per effetto dell'aridità stagionale.

6510 PRATERIE MAGRE DA FIENO A BASSA ALTITUDINE (*ALOPECURUS PRATENSIS*, *SANGUISORBA OFFICINALIS*)

Prati falciati ricchi di specie, su terreni da poco a moderatamente fertilizzati, diffusi dalle pianure alluvionali del fondovalle all'orizzonte submontano.

Questi prati sono caratterizzati da belle fioriture e vengono falciati, solo dopo la fioritura delle erbe, di regola non più di due volte l'anno. La traduzione ufficiale del manuale in lingua italiana (dall'inglese lowland hay meadows) riporta il termine "praterie magre" che appare contraddittorio. Si tratta, infatti, di prati fertili, mesofili, anche se è apprezzabile l'intenzione di escludere da questo codice i prati intensivamente concimati. Ancora più problematica è la scelta delle due specie guida indicate nel titolo. *Alopecurus pratensis* predilige ambienti pingui, ad elevata fertilità. *Sanguisorba officinalis* è specie di fondovalle che non disdegna ambienti montani. Nelle stazioni termicamente favorite, gli arrenatereti (L'arrenatereto è un tipo chiaramente artificiale, mantenuto dalle cure colturali) possono raggiungere quote prossime ai 1200 metri e la loro distinzione rispetto ai triseteti (6520) non è sempre netta.

Dal manuale si evince chiaramente che le situazioni di prato intensamente concimato, con fioriture scarse e ridotto numero di specie, non dovrebbero essere considerate. Secondo la morfologia e l'umidità

del suolo, si possono riconoscere aspetti più asciutti (con *Salvia pratensis*, transizione con i brometi, 6210) da altri più umidi (con *Lychnis flos-cuculi*, transizione con molinieti, 6410).

Transizioni verso i pascoli possono essere ancora più critiche da attribuire, considerato che, al contrario dei brometi e dei molinieti, i pascoli pingui non hanno un codice habitat corrispondente. Tutti i prati falciati di questo tipo sono formazioni secondarie mantenute dalla gestione.

In assenza di regolari falciature, l'ingresso di specie legnose e la successiva affermazione del bosco è inevitabile, anche in tempi rapidi. L'importanza paesaggistica, oltre che economico-produttiva, dei prati permanenti falciati regolarmente, non è mai stata messa in discussione.

L'uso eccessivo di fertilizzanti e di liquame ha localmente ridotto il numero di specie presenti negli arrenatereti e, pertanto, solo quelli con belle fioriture di specie vistose si dovrebbero riferire a questo habitat. Il numero di specie e la presenza di leguminose possono essere considerati validi indicatori. L'arrenatereto è un'associazione ben riconoscibile che può presentarsi in differenti facies, da quelli più xeriche (ad esempio con *Salvia pratensis*, di transizione con i brometi), a quelle più umide (con *Silene flos-cuculi* ed elementi di Molinion).

8210 PARETI ROCCIOSE CALCAREE CON VEGETAZIONE CASMOFITICA

La vegetazione casmofitica colonizza le rupi calcaree nella fascia mediterraneo – altomontana. le specie presenti appartengono all'ordine fitosociologico Sesleretalia

apenninae con la *Sesleria tenuifolia* dominante. In primavera il bianco-grigio delle rupi delle vette montane si tinge dei colori dell'edraianto *Edraianthus graminifolius*, del rarissimo crespino dell'Etna *Berberis aetnensis*, delle genziane *Genziana Lutea* e delle sassifragacee *Saxifraga* sp. Lungo alcuni massicci montuosi prevalgono i morfotipi di vegetazione casmofitica da forra in cui è possibile osservare la *Campanula napoletana* *Campanula fragilis*, pianta endemica dell'Appennino meridionale dal Lazio alla Calabria, la *Phagnalon rupestre*, la *Athamanta sicula* e la rara *Portenschlagiela ramosissima*. In tal caso si parla, infatti, dell'associazione *Portenschlagiela ramosissima* – *Campanula fragilis*. Nell'ambiente di forra si rinvencono inoltre, lembi di bosco misto ad *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *Acer carpestre*, *Corylus avellana*, Ontano napoletano *Alnus cordata*, *Tilia platyphyllos*, *Fraxinus ornus* e localmente acero di *Lobelia* *Acer lobelii* ed *Acer excelsior*.

9210 FAGGETI DEGLI APPENNINI CON TAXUS E ILEX

Nei settori più alti del Sito, sui 1200 – 1400 metri di quota, si incontrano i lembi inferiori delle faggete appenniniche. Queste, proprio nel loro limite inferiore (circa 900 metri) sono a contatto con boschi misti e/o cedui composti da carpino (*Carpinus betulus*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), ornello (*Fraxinus ornus*), castagno (*Castanea sativa*) e dagli endemici acero napoletano (*Acer neapolitanum*), ed acero di Lobel (*Acer lobelii*), cerro (*Quercus cerris*), agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Spesso, in questi boschi appartenenti sempre alle serie dinamiche dei *Quercetalia pubescentis*, sono presenti anche il tasso (*Taxus baccata*) che si spinge insieme al faggio anche fino al limite massimo degli alberi. A differenza dei

boschi misti delle quote più basse qui il sottobosco è differenziato dalla presenza di *Hepatica nobilis*, *Symphytum tuberosum*, *Luzula forsteri*, *Asperula taurina*.

9320 FORESTE DI OLEA E CERATONIA

Sui versanti delle colline esposte a Sud e intorno ai 200-400 m di quota sono presenti fitocenosi riferibili all'alleanza dell'Oleo – Ceratonion che comprende gli aspetti più termofili della vegetazione delle Sclerofille mediterranee sempre verdi. Quest'associazione è caratterizzata dalla presenza del carrubo e dell'olivo, insieme alle numerose specie tipiche della macchia mediterranea come il mirto, *Myrtus communis*, il lentisco, *Pistacia lentiscus*, la ginestra comune, *Spartium junceum*, ecc. L'olivo compare nella sua forma coltivata, *Olea europea*, ed in quella selvatica, *Olea europea* var. *sylvestris*. Questo tipo di fitocenosi si è venuta a creare nel corso dei secoli laddove l'uomo ha sostituito l'originario bosco climatogeno di leccio con l'olivo, che è diventato nel corso dei secoli parte integrante di alcuni tratti del paesaggio salernitano ed irpino.

9340 FORESTE DI QUERCUS ILEX E QUERCUS ROTUNDIFOLIA

Ad una quota superiore ai 500 – 600 metri, i popolamenti della macchia mediterranea assumono un'impronta decisamente meno termoxerofila, rispetto a quelli costieri, quadrabili nell'alleanza più mesofita dei “Quercion Ilícis”, vale a dire nella serie del bosco di leccio, il quale sovrasta e presiede varie specie arborescenti ed arbustive che con esso si associano. Più sensibile al freddo delle altre querce, il suo areale si colloca fra quello costiero dell’“Oleo Ceratonion” e quello submontano del “Quercino Pubescentis”, soprattutto nel versante esposto a Sud. Lo strato superiore costituito da leccio e talora da roverella, raggiunge mediamente gli 8 – 12 metri; al di sotto di esso vegetano il corbezzolo (*Arbutus unedo*) e la fillirea a foglie larghe (*Phyllirea media*); ancora al di sotto vi è uno strato arbustivo con alterno (*Rhamnus alaternus*), tino (*Viburnum tinus*), tamaro (*Tamus communis*).

9260 FORESTE DI CASTANEA SATIVA

I boschi di castagno (*Castanea sativa*) caratterizzano ampi tratti del paesaggio dei Monti Picentini, ma anche di altri massicci montuosi irpini. Fisionomia e struttura sono diverse se si tratta di castagneti da frutto o di boschi cedui. Questi ultimi occupano una fascia altitudinale di potenziale pertinenza in basso dei querceti ed alle quote più alte dei faggeti. Tra le entità vegetali che si accompagnano al castagno sono frequenti accanto alle specie nemorali che caratterizzano faggeti e querceti anche entità eliofile e degli spazi aperti. Tra le prime sono frequenti *Cyclamen hederifolium*, *Primula vulgaris*, *Mycelis muralis*, *Scutellaria columnae*, *Ruscus aculeatus*, *Vinca minor*; tra le seconde arbusti come *Cytisus scoparius*, *Crataegus monogyna*, *Erica arborea* e specie erbacee quali *Brachypodium sylvaticum*, *Dactylis glomerata* e *Pteridium aquilinum*.


ALLEGATO B

Flora di interesse comunitario rinvenuta e considerata nella Valutazione di Incidenza del P.U.C. del Comune di San Mango Piemonte compresi nella Z.P.S. CAMPANIA N. IT 8040021 "PICENTINI"

1 LA FLORA DELLA Z.P.S.



Per quanto riguarda la flora non esistono, nelle aree in esame, formazioni vegetali di rilievo, tuttavia sono stati individuate le specie, indicate nella scheda identificativa della ZPS, e che possono essere rinvenute in prossimità del territorio comunale.



| | | |
|-----------------|-------------------------------|---------------------------------|
| Vegetali | <i>Alnus cordata</i> | Ontano napoletano |
| Vegetali | <i>Aquilegia champagnatii</i> | Aquilegia |
| Vegetali | <i>Armeria macropoda</i> | Spillone del serpentino |
| Vegetali | <i>Festuca calabrica</i> | Festuca di Calabria |
| Vegetali | <i>Galium palaeoitalicum</i> | Caglio |
| Vegetali | <i>Globularia neapolitana</i> | Bottonaria Campanula napoletana |
| Vegetali | <i>Oxytropis caputoi</i> | Astragalo peloso |
| Vegetali | <i>Santolina neapolitana</i> | Santolina |
| Vegetali | <i>Trifolium brutium</i> | Trifoglio calabro- |
| Vegetali | <i>Verbascum s.p.p.</i> | Tasso barbasso |



| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Alnus cordata</u></p> <p><i>Ontano napoletano</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Albero a fogliame deciduo con chioma ovata o piramidale di colore verde scuro. Si ritrova in boschi montani fino a 1500 m di quota, in popolamenti puri o consociato a Faggio, Cerro o Castagno</p> <p>Albero alto fino a 15 m, con chioma densa, verde scuro lucente, piramidale e arrotondata in alto. Tronco dritto, spesso multiplo, con una scorza dapprima grigia e lucente quindi opaca e fessurata per il lungo. Foglie decidue, alterne, spicciolate, lunghe fino ad 8 cm.</p> <p>Il frutto (achenoccono) è una pignetta legnosa, ovoidale o globosa, lunga fino a 3 cm.</p> <p>Originario delle regioni meridionali dove si consocia con querce, castagni, faggi.</p> <p>Apprezzato come pianta ornamentale nei viali, trova anche impiego nei rimboschimenti di terreni difficili (argillosi).</p> <p>Sopporta infatti la carenza di acqua, non ha particolari esigenze nutritive e cresce facilmente su terreni acidi, cosa che lo differenzia dagli altri ontani. Si ritrova nei boschi di alto fusto nelle aree interne del Sito.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Aquilegia champagnatii</u></p> <p><i>Aquilegia</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Erba perenne a fusto foglioso, alto 3-4 dm, glabro in basso, glanduloso-puberulo nella metà superiore. Foglie glaucescenti, le basali in rosetta, lungamente picciolate, totalmente glabre, biternate; le cauline inferiori 1-2, glabre, a picciolo ridotto; le cauline superiori ridotte a brattee sessili, puberule da trisetole a semplici.</p> <p>Fiori reclinati, cerulei, talvolta più chiari nei lembi dei petali, di 40-65 mm di diametro. Sepali ovato-lanceolati, di 20-32 x 10-12 mm. Petali obliqui, confluenti nell'apice degli sproni, lunghi 25-28 mm; sproni più lunghi del lembo, conici, arcuati all'apice; stami inserti di 8-14 mm, subeguali o più corti del lembo dei petali; antere gialle a maturità. Staminodi increspati al margine, lunghi 7 x 1,5 mm. Carpelli 5-6, densamente glanduloso-pelosi.</p> <p>Fiorisce nella seconda metà di luglio e fruttifica nel mese di agosto.</p> <p>La specie rappresenta un endemismo puntiforme nell'ambito delle aquilegie rupicole mediterraneo-montane.</p> <p>La scoperta di questa specie conferma l'importanza dell'ambiente rupestre calcareo nei processi di speciazione e di conservazione di antichi ceppi mediterranei montani.</p> <p>La specie mostra caratteri fenotipici di arcaicità e di isolamento sistematico.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Armeria macropoda</u></p> <p><i>Spillone del Cilento</i> <i>Spillone Serpentino</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Insieme ad altre specie, come ad esempio Sanguisorba officinalis ed Alopecurus pratensis, si rinviene nelle praterie di alta quota</p> | | |
| <p><u>Festuca calabrica</u></p> <p><i>Festuca di Calabria</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>La Festuca è un genere di piante erbacee appartenente alla famiglia delle Graminacee. Vive in regioni temperate e fredde, presente anche in Italia. Si trovano in abbondanza nei terreni montani.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Galium palaeoitalicum</u></p> <p><i>Caglio</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>E' una specie che vive soltanto in poche località della Campania e della Calabria e sulle Alpi Apuane: per questo rappresenta un tipico esempio di specie ad areale disgiunto.</p> <p>E' una piccola pianta a cuscinetto, con i fusticini ricoperti da piccole foglie aghiformi, disposte in verticilli. I fiori sono formati da un cortissimo imbuto aperto verso l'alto in 4 lobi triangolari acuti. Fiorisce in Giugno-Luglio sulle pietraie e fessure delle rocce calcaree, in luoghi assolati ed esposti al vento, a quote comprese tra 800 e 2200 m.</p> | | |
| <p><u>Globularia neapolitana</u></p> <p><i>Vedovella napoletana</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>E' una pianta erbacea perenne con una radice fittonante ed una rosetta di foglie, che persistono durante l'inverno, da cui si originano in primavera i fusti fiorali semplici; questi, corti durante la fioritura, si allungano successivamente fino a 40 cm.</p> <p>Vive nelle zone montane e sub - montane, si trova nei luoghi rocciosi aridi e soleggati.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Oxytropis caputoi</u></p> <p><i>Astragalo peloso</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>E' una pianta acaule e pelosa, alta da 10 a 20 cm, con rosetta di foglie pennato – composte. I fiori, giallo – pallidi, sono riuniti in una massa globosa lungamente pedunculata (luglio – settembre). La si ritrova su terreni sassosi e silicei</p> | | |
| <p><u>Santolina neapolitana</u></p> <p><i>Santolina</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>La Santolina si sviluppa come un arbusto tondeggianti. Questa pianta in estate assume una colorazione bianco; è di taglia grande e può raggiungere i 5 m di altezza. Mantiene la foglia in inverno. E' un grande arbusto dell'Italia meridionale, perenne, rustica con fiori piccoli a forma di coppa. Ama le esposizioni soleggiate con terreni fertili e ben drenati.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Verbascum Spp</u></p> <p><i>Verbascum</i></p> <p><i>Tasso barbasso</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Pianta annuale o biennale coperta da una fitta tomentosità bianco – verdastra; forma dapprima una rosetta di foglie basali distese sul terreno fra le quali, nel secondo anno, si origina il fusto semplice e alto da 50 cm a due metri. Preferisce i luoghi aridi e secchi, fino a 0-1600 m.</p> <p>Fiorisce in Giugno – Agosto</p> | | |
| <p><u>Trifolium brutium</u></p> <p><i>Trifoglio Calabrese</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Pianta erbacea annuale, con portamento eretto Fiorisce nel mese di giugno e luglio.</p> <p>Distribuzione geografica in Italia: Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia.</p> <p>Altitudine (min/max): 800/1500 m.</p> | | |

ALLEGATO C

Fauna di interesse comunitario rinvenuta e considerata nella Valutazione di Incidenza del P.U.C. del Comune di San Mango Piemonte compresi nella Z.P.S. CAMPANIA N. IT 8040021 "PICENTINI"


1 LA FAUNA DELLA Z.P.S.


Lo studio faunistico viene effettuato prioritariamente sulle specie che popolano l'areale, in considerazione della posizione della ZPS che coincide parzialmente con un SIC e con il Parco Regionale dei Monti Picentini.

1.1 UCCELLI elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE


| Cod. | Nome latino | Nome comune |
|------|----------------------------|-----------------------|
| A247 | <i>Alauda areni</i> | Cantarella |
| A255 | <i>Anthus campestris</i> | Calandro |
| A091 | <i>Aquila chrysaetos</i> | Aquila reale |
| A215 | <i>Bubo bubo</i> | Gufo reale |
| A208 | <i>Columba palumbus</i> | Colombaccio |
| A113 | <i>Coturnix coturnix</i> | Quaglia |
| A238 | <i>Dendrocopos medius</i> | Picchio rosso mezzano |
| A236 | <i>Dryocopus martius</i> | Picchio nero |
| A101 | <i>Falco biarmicus</i> | Lanario |
| A103 | <i>Falco peregrinus</i> | Falco pellegrino |
| A338 | <i>Lanius collurio</i> | Averla piccola |
| A246 | <i>Lullula arborea</i> | Tottavilla |
| A073 | <i>Milvus migrans</i> | Nibbio bruno |
| A074 | <i>Milvus milvus</i> | Nibbio reale |
| A072 | <i>Pervis apivorus</i> | Falco pecchiaiolo |
| A112 | <i>Perdix perdix</i> | Starna |
| A115 | <i>Phasianus colchicus</i> | Fagiano |
| A155 | <i>Scolopax rusticola</i> | Beccaccia |
| A210 | <i>Streptopelia turtur</i> | Tortora |
| A286 | <i>Turdus iliacus</i> | tordo sassello |
| A283 | <i>Turdus merula</i> | Merlo |
| A284 | <i>Turdus pilaris</i> | Cesena |
| A285 | <i>Turdus philomelos</i> | tordo bottaccio |
| A287 | <i>Turdus viscivorus</i> | Tordella |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Alauda arvensis</u></p> <p><i>Allodola Cantarella</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>L'allodola è lunga circa 16-18 cm, ha un'apertura alare che può raggiungere i 36 cm ed un peso circa 35-45 g.</p> <p>È caratterizzata da un piumaggio di colore marrone leggermente striato di nero nella parte superiore, più chiaro in quella inferiore, nonché da un piccolo ciuffo erettile che mostra solo se allarmata. In volo mostra una coda corta e larghe ali corte. La coda e la parte posteriore delle ali sono bordate di bianco. I sessi sono simili.</p> <p>È una specie gregaria che forma piccoli branchi, terragnola, cammina e saltella agilmente tenendo il corpo in posizione orizzontale ed è diffusa in tutta Europa e Asia. Le popolazioni del nord e dell'est migrano in autunno verso l'Europa Meridionale e il nord Africa per poi ritornarvi alla fine dell'inverno; le popolazioni meridionali sono stanziali.</p> <p>L'allodola frequenta campagne più o meno coltivate, steppe, prati, pascoli e dune sabbiose, sia in pianura che in quota. Si nutre prevalentemente di semi e vegetali, arricchendo la dieta con insetti durante il periodo riproduttivo.</p> <p>Nidifica sul terreno costruendo un nido in una depressione naturale. Tra marzo e agosto la femmina depone 3-6 uova grigio-biancastre picchiettate di marrone-verdino che cova per 11-12 giorni. I piccoli, nutriti anche dal maschio, sono capaci di volare dopo circa 3 settimane dalla nascita. Effettua 2-3 covate all'anno.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|--------------------------------------|--|
| <p><u>Anthus campestris</u></p> <p><i>Calandro</i></p> | <p><i>Coppie in riproduzione</i></p> |  |
| <p>E' diffuso nell'Europa centro-meridionale, nell'Asia centrale e meridionale e nell'Africa settentrionale. In ottobre emigra al sud per svernare in gran parte dell'Africa equatoriale e tropicale, nell'Arabia meridionale e in India, ritorna al nord l'aprile successivo.</p> <p>In Italia, diffuso ovunque, è di passo ed estivo.</p> <p>E' solito frequentare le zone sabbiose e cespugliose, ed in generale le aree squallide ed incolte.</p> <p>Non lo si trova nelle aree fertili e coltivate.</p> | | |


| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Aquila chrysaetus</u></p> <p><i>Aquila reale</i></p> | <p><i>Stanziale</i></p> |  |
| <p>Spesso confusa dai neofiti con le più modeste poiane, questo grande rapace è forse quello che di più ha ispirato la marzialità e leggende più o meno esagerate.</p> <p>La realtà è che, come tutti questi animali, le aquile soffrono della persecuzione del bracconaggio e dei veleni sparsi nell'ambiente. Fortunatamente il rapace si è man mano rifugiato in zone sempre più inaccessibili cosa che l'ha salvata da una sicura estinzione.</p> <p>Questo, abbinato ad un mutato rapporto dell'uomo con gli animali selvatici, ha fatto registrare durante gli ultimi 20 anni una modesta ripresa.</p> <p>Un territorio frequentato da una coppia di Aquile reali è solitamente composto da un sito di nidificazione con pareti rocciose ospitanti i nidi e da una serie di territori di caccia poco o per nulla boscati, localizzati di norma in posizione periferica rispetto al settore con i nidi. Questi ultimi sono collocati al di sotto dei territori di caccia estivi per agevolare il trasporto di pesanti prede ai giovani. L'aquila si alimenta di mammiferi ed uccelli, a seconda delle zone. In certe zone anche di rettili. Tra i mammiferi preferisce i roditori, lepri, conigli selvatici e scoiattoli. Invece tra gli uccelli, si nutre soprattutto di galliformi e anche di carogne in inverno. Tra i rettili preda serpenti, tartarughe (che cattura e sfracella sulle rocce) e talvolta, se non trova di più, ramarri e altri sauri.</p> | | |


| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|--------------------------------|--|
| <p><u>Bubo bubo</u></p> <p><i>Gufo reale</i></p> | <p><i>Coppie stanziali</i></p> |  |
| <p>Specie paleartica, storicamente ben diffusa in tutta l'Eurasia fino a circa 65° N. Negli ultimi cinquant'anni è via via scomparsa da buona parte dell'Europa centrale, presentando attualmente un areale distributivo discontinuo e sostanzialmente limitato alle regioni circum-mediteranee e nord-orientali.</p> <p>In Italia il Gufo reale è specie sedentaria e nidificante, solitaria e strettamente territoriale; durante l'inverno (gennaio-febbraio) ha in genere luogo il corteggiamento per la formazione della coppia ed entrambi i partner sono particolarmente canori: il maschio può infatti emettere il suo profondo ululato per oltre un'ora.</p> <p>La riproduzione ha luogo da marzo a giugno e in media viene involato un giovane per nido.</p> <p>Gli ambienti più frequentati dalla specie sono tipicamente i versanti rocciosi con scarsa vegetazione e i margini di vasti comprensori forestali misti. Le aree di caccia sono rappresentate da ambienti aperti, boschi di latifoglie su pendio e discariche di rifiuti.</p> | | |


| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|---|--|
| <p><u>Columbia palumbus</u></p> <p>Colombaccio</p> <p>Piccione del legno</p> | <p><i>Comune in svernamento e stanziali</i></p> |  |
| <p>Specie paleartica occidentale. La sottospecie nominale occupa l'Europa ed il Nord Africa magrebino; ad oriente la distribuzione arriva al Bassopiano Siberiano occidentale ed all'Iraq.</p> <p>In Italia si presenta ben distribuita anche nelle isole.</p> <p>Specie sedentaria e nidificante, migratrice regolare di doppio passo e localmente svernante. Le popolazioni nidificanti si spostano a breve raggio per foraggiare nei seminativi e negli incolti. Il flusso migratorio investe in autunno l'Italia trasversalmente, ma anche con vie che tendono a percorrere le coste tirreniche provenendo dalla valle del Rodano.</p> <p>Il movimento migratorio post-riproduttivo, già avvertibile in settembre ha un picco nella prima metà di ottobre con ritardi di una-due settimane al Sud (Sicilia); quello pre-riproduttivo inizia in marzo con un picco verso la fine del mese. Movimenti più precoci sono tuttavia spesso segnalati. Il principale habitat di nidificazione sono le dense formazioni boschive a conifere mature (più di 10 metri di altezza) intercalate o vicine a terreni coltivati. La specie ha senz'altro goduto dell'incremento di coltivazioni da foglia o di cereali espandendo le sue popolazioni. Per lo svernamento divengono elettive aree a Quercus sp. per la pastura di ghianda che possono fornire</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Coturnix coturnix</u></p> <p><i>Quaglia</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>È indubbiamente il galliforme più piccolo d'Europa, a tal punto che le sue ridotte dimensioni la fanno spesso scambiare, a prima vista, con grossi pulcini di altri galliformi; inoltre, è l'unico galliforme migratore.</p> <p>Torna dalle zone di svernamento africane in maggio e vive in aree coltivate a cereali e leguminose sia di pianura che collinari. Contrariamente ad altri uccelli migratori, le quaglie non seguono le stesse rotte ogni anno e possono anche cambiare le zone di nidificazione o di svernamento.</p> <p>La riproduzione avviene in maggio-luglio. Preferisce Campi coltivati, distese erbose e steppose, pascoli e prati. In estate, la quaglia comune è presente in tutta l'Europa e ad est fino alla Cina. In inverno, migra verso il sud in gran numero</p> <p>Gli ambienti di intervento non sono idonei per la quaglia per cui possono escludersi effetti negativi a questa specie anche quelli generati dalla realizzazione degli interventi silvicolture.</p> | | |


| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Dendrocopus medius</u></p> <p><i>Picchio rosso mezzano</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Nel range distributivo italiano può essere localmente comune; rimane tuttavia uno dei picchi più rari con una popolazione stimata a 300-500 coppie.</p> <p>La popolazione europea totale non supera le 60.000-100.000 coppie, con un optimum distributivo nelle formazioni forestali temperate centro europee (Germania, Polonia).</p> <p>Specie sedentaria; la segnalazione di nomadismi autunnali tra gli esemplari immaturi non interessa probabilmente le nostre regioni. In ogni caso la ripresa di individui inanellati non supera i 14 km dal luogo di prima cattura.</p> <p>L'areale specifico ricalca quello del Carpinus betulus, ma è ovviamente esteso ad altre caducifoglie (Quercus, Fagus, Ulnus).</p> <p>In Italia è legato alle faggete mature d'altitudine, ma dove la densità è alta frequenta anche cerrete pure e miste ad essenze diverse; l'altitudine preferenziale varia intorno ai 1.000 - 1.700 m s.l.m.</p> <p>Sul Gargano scende fino a 300 m.</p> <p>Specie insettivora, caccia tipicamente sugli alberi, con attitudini spesso acrobatiche.</p> <p>La nidificazione avviene in buchi su alberi secchi, più raramente in tronchi morti</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|--------------------------------|--|
| <p><u>Dryocopus martius</u></p> <p><i>Picchio nero</i></p> | <p><i>Coppie stanziali</i></p> |  |
| <p>La popolazione italiana è stimata in 1.500-3.000 coppie, di cui meno di 100 negli Appennini centrali e meridionali.</p> <p>È ampiamente distribuito sull'arco alpino, pur con alcune evidenti lacune nella porzione occidentale, dove risulta più scarso e localizzato. In molte aree, il Picchio nero è in graduale espansione verso i settori prealpini e collinari, dove il mancato utilizzo dei cedui o i mutati metodi di gestione selvicolturale consentono ad alcune piante di raggiungere dimensioni sufficientemente elevate per nidificare.</p> <p>La specie va considerata sedentaria, anche se alcuni individui possono mostrare notevoli fenomeni di erratismo.</p> <p>Viene deposta una sola covata, tra fine aprile e inizio maggio, che si invola a partire dalla prima metà di giugno.</p> <p>La capacità dispersiva di alcuni giovani rende conto delle segnalazioni in ambienti non ottimali o una certa distanza dalle aree di riproduzione (es. ambienti agrari o agro-forestali di pianura).</p> <p>Il Picchio nero è specie per eccellenza di boschi maturi ad alto fusto.</p> <p>In Italia occupa in prevalenza le formazioni di latifoglie mesofile e di conifere, tra il piano montano e il limite superiore della vegetazione arborea. Predilige coperture forestali continue ed estese, ma può occupare habitat apparentemente poco adatti, purché possa rinvenire in essi un buon pabulum alimentare e idonei siti di nidificazione.</p> <p>Fondamentale per l'insediamento è la presenza di alberi con tronco colonnare libero da rami, di diametro sufficientemente elevato da consentire lo scavo del nido. Una buona densità di piante stramature, in particolare conifere, è altresì importante, per garantire la presenza di Formicidi lignicoli, che costituiscono la principale fonte di cibo di adulti e nidiacei.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|--------------------------------|--|
| <p><u>Falco biarmicus</u></p> <p><i>Lanario</i></p> | <p><i>Coppie stanziali</i></p> |  |
| <p>Occupa le parti più aride della steppa mediterranea inoltrandosi anche in pieno deserto. Nell'habitat mediterraneo è legato alle formazioni rocciose a strapiombo.</p> <p>Sostanzialmente sedentario, compie movimenti erratici irregolari, anche verticali, in periodo extra-riproduttivo. Richiamo molto simile a quello del Pellegrino, con notevole variabilità individuale, emesso soprattutto nei pressi del nido. Nidifica su pareti rocciose utilizzando vecchi nidi di altri rapaci o Corvidi, occasionalmente su alberi. Monogamo e territoriale ma generalmente poco aggressivo nella difesa del territorio. Principalmente ornitofago cattura generalmente in volo uccelli di piccole e medie dimensioni. Una frazione minore della dieta è costituita da micromammiferi, rettili ecc. Di norma ad altitudini medio-basse.</p> <p>Il lanario predilige gli spazi aperti come anche le pietraie o le zone semi desertiche contigue a rilievi caratterizzati da ripidi calanchi. Nei massicci rocciosi alti si trovano i luoghi di cova del falco. Più raramente vivono su rocce costiere. I partner di una coppia di lanari cacciano soprattutto nel periodo di crescita dei piccoli in compagnie di caccia. Insieme adocchiano le prede e cercano di cacciare a turno.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|--------------------------------|--|
| <p><u>Falco peregrinus</u></p> <p><i>Falco pellegrino</i></p> | <p><i>Coppie stanziali</i></p> |  |
| <p>Cosmopolita, in Europa è presente dal Mediterraneo alla Lapponia. In Italia manca nelle pianure. Specie migratrice, le popolazioni nordiche ed orientali, svernano nell'area atlantico-mediterranea ed in centro-europa. La migrazione autunnale avviene in settembre-ottobre; quella primaverile, in marzo aprile.</p> <p>Privilegia ambienti aperti con emergenze rocciose, anche falesie. Fino ai 1500 m.</p> <p>Nel Centro-europa; caccia di norma in volo esplorativo, attaccando e ghermando le prede in aria. Sfrutta picchiate in aria rapidissime. Eccezionalmente può bloccarsi in "spirito santo". Trascorre molto tempo su posatoi preferenziali, generalmente rocce. Sedentario. Nidifica su rocce. Depone tra la fine di febbraio ed i primi di aprile</p> <p>Si nutre quasi esclusivamente di uccelli, dalle dimensioni di un passero a quelle di un colombaccio. Occasionalmente piccoli Mammiferi terrestri, pipistrelli, insetti. Non presente, frequenta solo ed esclusivamente ambienti umidi (wetlands), preferendo paludi e canneti; nidifica solo nei canneti.</p> <p>L'ambiente boschivo non corrisponde ad un habitat di nidificazione per il falco pellegrino; è tuttavia possibile che vengano utilizzate le radure presenti nella particella forestale come aree di foraggiamento. Si dovranno pertanto individuare i possibili effetti negativi che il progetto può generare alla conservazione di queste specie ed indicare al contempo le opportune misure di minimizzazione.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|--------------------------------------|--|
| <p><u>Milvus migrans</u></p> <p><i>Nibbio bruno</i></p> | <p><i>Coppie in riproduzione</i></p> |  |
| <p>E' un migratore principalmente transahariano, che giunge in Italia in marzo e riparte verso l'Africa in agosto.</p> <p>Alcuni individui svernano in Medio Oriente, in Africa settentrionale o, eccezionalmente, in Europa meridionale.</p> <p>Si nutre di vertebrati sia vivi che morti; frequenta spesso i grandi laghi, dove cattura pesci soprattutto morti o morenti, gli immondezzai, dove cerca soprattutto ratti, ma anche campi e prati dove ricerca soprattutto piccoli roditori, ma anche uccelletti e anfibi e persino grossi insetti. Sorvola per lungo tempo gli ambienti di caccia, sfruttando le correnti ascensionali, grazie alle quali volteggia a lungo senza fatica.</p> <p>Dove il cibo è abbondante, si possono notare notevoli concentrazioni di individui; soprattutto al termine della stagione riproduttiva, appena prima di intraprendere la migrazione verso i quartieri di svernamento, centinaia di individui possono radunarsi nello stesso luogo. Costruisce un grosso nido di rami intrecciati, solitamente su un grosso albero o su roccia; all'occorrenza, può riutilizzare nidi di altre specie.</p> <p>Frequenta una vasta gamma di ambienti aperti, ma si trova in maggior numero presso grandi fiumi e laghi, dove può trovare cibo in abbondanza. Durante la caccia, si spinge senza timore all'interno di città e campagne; è frequente sui lungolaghi delle città. Per nidificare sceglie boschi non troppo disturbati o pareti rocciose, selezionando spesso boschetti circondati da dirupi poco accessibili. Evita zone troppo aride, alte quote e foreste ininterrotte.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|--|--|
| <p><u>Milvus milvus</u></p> <p>Nibbio reale</p> | <p><i>Coppie in riproduzione</i></p> <p><i>Individui svernanti</i></p> |  |
| <p>In Italia è stazionario, migratore e svernante: diversi individui provenienti dall'Europa centrale si aggiungono alla popolazione nidificante durante l'inverno.</p> <p>Nidifica su alti alberi, costruendo un nido di rami e sterpi ad un'altezza compresa tra 7 e 30 m; spesso utilizza come base il nido di una poiana o di un corvo imperiale. Depone (solitamente all'inizio di aprile) 2-4 uova che la femmina cova per 28-30 giorni.</p> <p>Caccia sia volteggiando a notevole altezza che tramite voli veloci rasenti al terreno; preferisce catturare al volo le prede piuttosto che bloccarle a terra. Piccoli roditori, uccelletti, ma anche lucertole, insetti e talvolta pesci costituiscono l'alimentazione della specie, che non disdegna comunque le carogne e frequenta volentieri carnai e immondezze.</p> <p>Frequenta zone in cui boschi sparsi si alternano a campi coltivati, pascoli, praterie ed altre zone aperte; a differenza del Nibbio bruno, non è legato agli ambienti acquatici ed è meno frequente in città e villaggi. Si può considerare il Nibbio reale come un tipico abitante di paesaggi aperti con agricoltura tradizionale.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|--------------------------------|--|
| <p><u>Lanius collurio</u></p> <p><i>Averla piccola</i></p> | <p><i>Coppie svernanti</i></p> |  |
| <p>E' presente in quasi tutta l'Europa, dalla Svezia e dalla Russia fino alla Francia meridionale, l'Italia e la Grecia. Molto diffusa anche nell'Asia centrale, d'inverno migra in Africa.</p> <p>In Italia è di passo ed estiva, e risulta presente in ogni regione.</p> <p>Vive e nidifica nei cespugli, nelle siepi e nelle macchie boschive. Lo si osserva in particolare in tarda primavera in aree aperte o semiaperte con radi arbusti e cespuglietti. Nidifica per vari anni consecutivi nella stessa macchia, e difende ostinatamente la sua dimora da ogni altro uccello. La covata dell'averla piccola, consiste di 5 o 6 uova di varia grandezza e di colore diverso, la cui tinta fondamentale è il giallognolo cosparso di macchie varie.</p> <p>Sebbene si nutra principalmente di coleotteri, locuste, farfalle e bruchi, aggredisce i vertebrati minori e arreca danni agli uccelli più piccoli. L'averla piccola, infatti, è solita stazionare sui pali o sulle cime degli arbusti da dove spicca il volo a caccia di insetti e piccoli uccelli che usa conservare infilati alle spine dei rovi.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|--------------------------------------|--|
| <p><u>Lullula arborea</u></p> <p><i>Tottavilla</i></p> | <p><i>Coppie in riproduzione</i></p> |  |
| <p>In Italia è prevalentemente sedentaria; le popolazioni nidificanti a quote più alte si spostano verso valle al sopraggiungere della stagione fredda. La prima deposizione avviene tra fine marzo e inizio aprile ed è seguita poi da una seconda covata; le uova vengono deposte in un nido ben nascosto sul terreno</p> <p>Frequenta ambienti aperti e semi-aperti, in cui zone a vegetazione molto bassa si alternano a boschi o gruppi di alberi e cespugli: la si trova in brughiere, radure forestali, rimboschimenti di giovani alberi, vigneti, pascoli semi- abbandonati, campi e prati adiacenti a foreste oppure intervallati a siepi e boschetti. Generalmente include nel proprio territorio porzioni di terreno nudo o con vegetazione molto rada. Si tratta di una specie meso-xerofila, presente -negli ambienti adatti- dal livello del mare ad oltre 2000 m, ma mai veramente comune.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|--|--|
| <p><u>Pernis apivorus</u></p> <p><i>Falco pecchiaiolo</i></p> | <p><i>Coppie in riproduzione</i></p> <p><i>Individui svernanti</i></p> |  |
| <p>Presente in quasi tutta l'Europa, con limite nord in Scandinavia e limite sud in Spagna settentrionale, Italia centrale e Grecia settentrionale. Quasi completamente assente dalla Gran Bretagna; manca in Irlanda ed Islanda. In Italia, presente nel Centro-nord, con limite meridionale nel Lazio e Gargano. Migratore transahariano, le popolazioni europee svernano in Africa fino al Natal. La migrazione autunnale va da agosto ad ottobre; quella primaverile, da aprile a metà giugno. Il suo habitat principale è rappresentato da ambienti boscosi d'ogni tipo intercalati da spazi aperti sia in pianura che in montagna.</p> <p>Durante la caccia esplora il terreno e manovra con grande agilità a quote medio - basse, sia in ambienti aperti che boscosi. Può ricercare gli Insetti anche sul terreno, dove si muove con destrezza. Piuttosto confidente. A volte ricerca le prede da posatoi poco elevati. Specie estiva. Nidifica su alberi. Depone da metà maggio a fine giugno. Covata di 2 uova (1 – 3). Intervallo di deposizione 3 – 5 giorni. Incubazione 30-35 giorni per uovo, svolta da entrambi i sessi. Periodo d'involo 40 – 44 giorni. Giovani indipendenti a 75/100 giorni. Età della prima nidificazione 2 – 3 anni.</p> <p>Principalmente larve ed adulti di Imenotteri, soprattutto vespe e bombi. Si ciba anche del miele contenuto nei favi e altri invertebrati come ortotteri, coleotteri, formiche, bruchi, ecc. Occasionalmente preda piccoli vertebrati come Anfibi, Rettili, roditori. Nella dieta figurano anche frutti e bacche.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS “PICENTINI” | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Perdix perdix</u></p> <p><i>Starna</i></p> <p><i>Pernice grigia</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |

E' una specie stanziale che, pur adattandosi ad aree di pianura, predilige le aree collinari fino a quote modeste (600 m) con incolti cespugliosi erbosi, prati alternati a colture, dove trova il suo alimento costituito di erbe, leguminose, crucifere, semi e, per un 10% della dieta, d’insetti.

Durante il periodo riproduttivo che va da aprile a luglio, la femmina costruisce il nido sul terreno nella vegetazione erbacea fitta e incuba le uova.

L'attività agricola può talvolta provocare disturbo durante la nidificazione ed il prelievo venatorio eccessivo può condurre all'estinzione dei popolamenti locali in tempi anche molto rapidi. A basso rischio.


| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Fasianus colchicus</u></p> <p><i>Fagiano comune</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Il Fagiano ha grandi dimensioni, forme massicce e possenti, becco robusto, ali brevi e arrotondate, coda lunga (nel maschio può raggiungere i 50 cm e nella femmina i 20-25 cm), tarsi muniti di un forte sperone nel maschio. Il piumaggio presenta colori diversi nelle varie razze, che, più o meno ibridate sono presenti nel nostro Paese.</p> <p>I maschi hanno tinte vivaci con caratteristiche caruncole scarlatte intorno all'occhio, mentre le femmine presentano colori poco appariscenti.</p> <p>Nel suo areale originario il <i>Fagiano comune</i> vive in un ampio spettro di tipologie ambientali, frequentando soprattutto la vegetazione che cresce lungo i margini dei corsi fluviali e le zone agricole sia di pianura che di collina.</p> <p>Si tratta infatti di un opportunista alimentare che può cibarsi di diversi tipi di semi, granaglie, frutti, insetti e altri piccoli animali; questa è una delle ragioni della sua spiccata adattabilità ecologica. In Italia può sfruttare vari ambienti dal livello del mare fino ai 1.500 m di quota.</p> <p>Introdotta in non si ritiene opportuno favorirne la diffusione nelle regioni meridionali, dove al momento questa specie è assente o presente con basse densità, anche per evitare il rischio di una competizione con altri Galliformi autoctoni.</p> <p>In molte zone del mondo come selvaggina, è una delle specie oggetto di caccia maggiormente diffuse. Il Fagiano comune è presente in Italia ormai da molti secoli, per cui si può ritenere che dalla sua introduzione ad oggi sia trascorso un tempo sufficiente perché nuovi equilibri si siano venuti a creare all'interno delle biocenosi.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Scolopax rusticola</u></p> <p><i>Beccaccia</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>In Italia è comune come uccello di passo invernale, e solo raramente estivo nel settentrione. Di solito nidifica in primavera tra marzo e luglio nei boschi silenziosi e solitari, specialmente nelle radure cosparse di cespugli isolati, scavando nel terreno una piccola conca che riveste con pochi steli secchi e di muschio o sugli alberi.</p> <p>Specie crepuscolare che entra in attività cominciando a frugare tra le foglie alla ricerca di cibo. Temibili nemici delle beccacce, oltre ai rapaci, sono i cacciatori che ne fanno strage durante il periodo del passo, tanto che in Italia risulta tra la selvaggina più ambita.</p> <p>L'ambiente boschivo corrisponde ad una habitat di nidificazione per la beccaccia ed è possibile che vengano utilizzate le radure presenti nelle particelle forestali, come aree di foraggiamento.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Streptopelia turtur</u></p> <p><i>Tortora</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>La Tortora ha dimensioni medio-piccole, forme slanciate, becco relativamente breve con la base ricoperta di pelle (cera), tarsi corti, coda lunga e arrotondata. Lunghezza cm 26- 30; peso gr. 110-160.</p> <p>Si ciba in prevalenza di vegetali (semi di piante selvatiche e coltivate, bacche, foglie, etc.) e occasionalmente di piccoli molluschi.</p> <p>Frequenta zone alberate e cespugliate, parchi e grandi giardini, boschi intramezzati da aree coltivate, boschetti, etc., sia in pianura che in montagna fino a 500 -1.000 m di quota. Specie migratrice ampiamente distribuita come nidificante in Europa fino a 60° di latitudine nord, in Africa settentrionale, in Asia occidentale. I quartieri di svernamento interessano l'Africa subtropicale e tropicale. In Italia é nidificante e di passo; giunge a primavera fra fine aprile e maggio dai quartieri di svernamento africani e riparte da metà agosto a settembre.</p> <p>E' specie monogama; durante la stagione riproduttiva, compresa tra metà maggio e giugno-luglio, i maschi compiono parate nuziali in volo sui rami o sul terreno e fanno udire un insistente tubare. La femmina depone normalmente due uova con intervallo di un giorno e mezzo, che vengono covate a turno anche dal maschio per circa 14 giorni.</p> <p>I piccoli sono alimentari da entrambi i genitori col secreto prodotto dal gozzo ed all'età di circa tre settimane lasciano il nido. Depone in genere due volte all'anno.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|--|--|
| <p><u>Turdus merula</u></p> <p><i>Merlo</i></p> | <p><i>Comune in continuo aumento</i></p> |  |
| <p>Il merlo nidifica in quasi tutta Europa; frequenta parchi, giardini ed aree agricole, ma è essenzialmente un uccello dei boschi.</p> <p>Il merlo è protetto in Italia, ed è vietata la detenzione e la vendita dei soggetti non inanellati e sprovvisti di certificato di nascita in cattività.</p> <p>L'ambiente boschivo corrisponde ad un habitat di nidificazione per il merlo, è altresì possibile che vengano utilizzate le radure presenti nelle particelle forestali, come aree di foraggiamento. Sul terreno corre, saltella rapidamente con brevi soste. Quando si posa sul terreno tiene la coda aperta ed eretta e le ali quasi cascanti.</p> <p>Se eccitato muove frequentemente le ali, si mette subito al riparo se spaventato. Volo basso e di breve durata con azione debole, diretto o solo leggermente ondulato per corte distanze. Nidifica tra le siepi, cespugli, sempreverdi, edera o su alberi a notevole altezza. Il nido viene costruito dalla femmina, talvolta aiutata dal maschio che porta materiale. In quanto ghiotto di frutta può essere dannoso per i frutteti; gradisce in particolare mele, pere, fragole, ribes, mirtilli, ciliege e fichi.</p> <p>Completano la sua alimentazione bacche, semi, vermi di terra, insetti, coleotteri, lepidotteri, ditteri, ragni, millepiedi e piccoli molluschi. Vive nei boschi con sottobosco, nei parchi, nei giardini, nelle siepi, nei frutteti e nelle vigne, nonché nelle zone coltivate in genere; le coppie conducono vita isolata in quanto l'uccello è realmente gregario solo in migrazione e solo in tali situazioni è possibile vederlo riunito in grossi gruppi.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Turdus pilaris</u></p> <p><i>Cesena</i></p> | <p><i>Rara</i></p> |  |
| <p>Si riconosce dagli altri tordi per la taglia, simile a quella di un merlo (lunghezza 28 cm e quasi 100 grammi di peso), per la testa ed il groppone grigio, il petto è bianco con i classici puntini neri dei tordi, dorso castano e coda nera.</p> <p>Si trova in Europa nord-orientale ed Asia settentrionale; in Italia ne esistono diverse coppie sulle Alpi che comunque migrano nei paesi caldi per l'inverno, compreso il Nord Africa.</p> <p>Preferisce le zone rade, non ricche di alberi, ai margini dei boschi. Si riproduce tra aprile e luglio e nidifica in colonia sulle cime degli alberi ove depone 5 o 6 uova, che si schiudono dopo due settimane; altre due settimane occorrono per vedere uscire i piccoli dal nido; in genere riesce a completare due covate in un anno. Possiede un volo alto e leggermente ondulato; sul terreno cammina con portamento eretto e saltella con eleganza. Si ciba sia di sostanze vegetali (bacche, frutta, semi, granaglie), sia di invertebrati (insetti, lombrichi, molluschi, ragni, ecc.).</p> <p>La stagione riproduttiva è compresa tra aprile e luglio.</p> <p>La nidificazione avviene in colonie costituite da piccoli nuclei di 10-20 coppie sugli alberi ed eccezionalmente sul terreno.</p> <p>Frequenta boschi, parchi, frutteti in prossimità di praterie e pianure coltivate.</p> | | |



| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|---|---|
| <p><u>Turdus iliacus</u></p> <p><i>Tordo sassello</i></p> | <p><i>Presente</i></p>  |

Il *Tordo sassello* ha dimensioni medio-piccole, forme piuttosto slanciate, becco robusto, coda di media lunghezza e quadrata, tarsi lunghi. In entrambi i sessi il piumaggio è di colore bruno-olivastro scuro nelle parti superiori, bianco-fulvo striato di scuro nelle parti inferiori, sopracciglio crema, fianchi e ascellari castani, coda marrone scuro con punta delle piume bianco-fulvicce.

In volo, visto da sotto, è riconoscibile per la colorazione castana sotto le ali e la striatura del petto e dei fianchi. Si distingue dalla Cesena per le minori dimensioni, mentre per le dimensioni e le forme pressoché identiche è facilmente confondibile con il Tordo bottaccio. Lunghezza cm. 21-22, peso gr. 50-75. Si ciba principalmente di insetti e loro larve, molluschi, bacche e frutti selvatici.



Frequenta boschi montani e collinari, parchi e, al di fuori del periodo della riproduzione, pascoli, zone coltivate, terreni in prossimità di zone umide.



La stagione riproduttiva è compresa tra metà maggio e luglio. Il nido viene costruito su alberi, cespugli o sul terreno, utilizzando erbe e stecchi intrecciati e cementati con fanghiglia che talvolta guarnisce con muschio. La femmina depone 5-6 uova, che vengono incubate anche dal maschio per circa 13 giorni; i nidiacei sono accuditi da entrambi i genitori per 2-3 settimane. Depone due volte all'anno. L'ambiente boschivo corrisponde ad un habitat di nidificazione per il Tordo sassello; è altresì possibile che vengano utilizzate le radure presenti, come aree di foraggiamento.

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|--|---|
| <p><u>Turdus philomelos</u></p> <p><i>Tordo bottaccio</i></p> | <p><i>Comune</i></p>  |
| <p>Tranne che durante la migrazione, conduce vita solitaria o in coppia. La stagione riproduttiva inizia alla fine di marzo e termina in luglio. Frequenta boschi decidui con qualche radura, ricchi di sottobosco, pianure alberate e cespugliate, vigneti, oliveti, macchia mediterranea, parchi e giardini. In Italia è stazionario, localmente erratico e nidificante nelle Alpi e nell'Appennino. Le popolazioni migratrici sono di passo da fine settembre a fine ottobre e in febbraio-marzo; in parte svernante. L'ambiente boschivo corrisponde ad un habitat di nidificazione per il Tordo bottaccio, è altresì possibile che vengano utilizzate le radure presenti, come aree di foraggiamento.</p> | |
| <p><u>Turdus viscivorus</u></p> <p><i>Tordella</i></p> | <p><i>Comune</i></p>  |
| <p>Italia nidifica in estate in alta quota, spostandosi nella stagione invernale, in zone con clima più mite. Come tutti i tordi, ama trovare il cibo per terra, quindi lo si vede saltellare sui prati, cercando insetti, ma è anche ghiotto di frutta e gemme. Dopo che si è formata la coppia, nidifica tra marzo e giugno in alto sui rami in boschi ricchi di radure o in parchi e giardini o aree agricole. L'ambiente boschivo corrisponde ad un habitat di nidificazione per la Tordella, è altresì possibile che vengano utilizzate le radure presenti nelle particelle forestali, come aree di foraggiamento</p> | |

1.2 MAMMIFERI elencati nell'Allegato II della Direttiva "HABITAT" 92/43/CEE

| Cod. | Nome latino | Nome comune |
|-------------|----------------------------------|--------------------------|
| 1303 | <i>Rhinolophus hipposideros</i> | rinolofo minore |
| 1304 | <i>Rhinolophus ferrumequinum</i> | rinolofo maggiore |
| 1305 | <i>Rhinolophus euryale</i> | rinolofo mediterraneo |
| 1307 | <i>Myotis blythii</i> | vespertiglio minore |
| 1310 | <i>Miniopterus schreibersi</i> | miniotterodi schreibersi |
| 1324 | <i>Myotis myotis</i> | vesperiglio maggiore |
| 1352 | <i>Canis lupus</i> | lupo |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|---|---|
| <p><u>Rhinolophus hipposideros</u></p> <p><i>Ferro di cavallo minore</i></p> | <p><i>Presente</i></p>  |
| <p>E' il più piccolo dei rinolofi europei. L'alimentazione si basa su piccoli insetti come farfalle, ditteri, coleotteri ed anche ragni. I suoi rifugi sono le grotte ed i vecchi edifici rurali.</p> <p>Per lo svernamento sono preferite le cavità sotterranee, anche tunnel artificiali.</p> <p>Per la riproduzione sono privilegiati gli attici degli edifici. Per la caccia serale si dirige verso boschi non fitti con ampie radure ma anche parchi e coltivi.</p> <p>Il volo è abbastanza lento e farfalleggiante a circa 5 metri dal suolo. Può cacciare le sue prede anche direttamente a terra. In Italia è abbastanza diffuso, ma con colonie di pochissimi individui.</p> | |
| <p><u>Rhinolophus ferrumequinum</u></p> <p><i>Ferro di cavallo maggiore</i></p> | <p><i>Presente</i></p>  |
| <p>E' il più grande rinolofo europeo; i suoi rifugi sono le grotte ed i vecchi edifici rurali. Per lo svernamento preferisce le cavità sotterranee, anche tunnel artificiali. Per la caccia serale si dirige in ambienti agricoli con filari di alberi e di siepi ma anche in scarpate rocciose. L'alimentazione si basa soprattutto su insetti di medie dimensioni come farfalle, cavallette e maggiolini. In Italia è abbastanza diffuso, ma in diminuzione numerica. Si conoscono pochissime colonie riproduttive.</p> <p>Il disturbo dell'uomo nei rifugi ed il forte uso di pesticidi in agricoltura mettono in serio pericolo la sua sopravvivenza.</p> | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Rhinolophus euryale</u></p> <p><i>Rinolofo mediterraneo</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>È un pipistrello di taglia media con lunghezza testa-corpo di 43-58 mm; coda di 22-30 mm; avambraccio 45-50 mm; apertura alare che può raggiungere i 290 mm; peso 9,5- 17,5 g.</p> <p>Le orecchie sono relativamente piccole e ben appuntite nella parte terminale; foggia nasale con "sella" a lati paralleli e apice molto appuntito; mantello di peli corti di colore bruno; si rifugia in grotte e caverne sia in pianura che in montagna.</p> <p>Poco numeroso, si ritrova nella zona mediterranea dell'Europa e nel Nord Africa.</p> <p>In Italia è presente in tutto il territorio, comprese le isole.</p> | | |
| <p><u>Miniopterus schreibersi</u></p> <p><i>Miniottero di Schreiber</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>E' un pipistrello di medie dimensioni, presente in gran parte dell'Italia.</p> <p>La testa presenta il muso molto schiacciato e le orecchie piccole. Specie tipicamente cavernicola, caratteristica degli ambienti carsici, preferisce ambienti niente o scarsamente antropizzati; predilige rifugiarsi nelle cavità sotterranee naturali o artificiali, in grandi colonie. Il letargo, discontinuo, per lo più poco profondo e di durata variabile da località a località, ha luogo all'incirca fra ottobre-novembre e marzo-aprile. Caccia al volo falene ed altri insetti. Trattasi di una specie tutelata</p> | | |


| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|---|---|
| <p><u>Myotis myotis</u></p> <p><i>Vespertiglio maggiore</i></p> | <p><i>Presente</i></p>  |
| <p>È un pipistrello di taglia media con lunghezza testa-corpo di 43-58 mm; coda di 22-30 mm; avambraccio 45-50 mm; apertura alare che può raggiungere i 290 mm; peso 9,5- 17,5 g.</p> <p>Le orecchie sono relativamente piccole e ben appuntite nella parte terminale; foggia nasale con "sella" a lati paralleli e apice molto appuntito; mantello di peli corti di colore bruno; si rifugia in grotte e caverne sia in pianura che in montagna.</p> <p>Poco numeroso, si ritrova nella zona mediterranea dell'Europa e nel Nord Africa.</p> <p>In Italia è presente in tutto il territorio, comprese le isole.</p> | |
| <p><u>Myotis blythii</u></p> <p><i>Vespertiglio minore</i></p> | <p><i>Presente</i></p>  |
| <p>Colorazione dorsale marrone grigiasta, che negli adulti contrasta nettamente con il bianco del ventre.</p> <p>Nelle colonie gli esemplari si appendono tipicamente "a grappolo". Presente in tutt'Italia ad eccezione della Sardegna. Segnalata fino a circa 1000 metri s.l.m., la specie utilizza ambienti di foraggiamento caratterizzati da prevalente copertura erbacea (steppe, praterie, pascoli, prati polifiti con alte erbe).</p> <p>Le colonie riproduttive vengono costituite in edifici o ambienti ipogei relativamente caldi.</p> <p>L'ibernazione avviene in ambienti ipogei. Gli accoppiamenti hanno luogo in autunno e, forse, si protraggono durante l'ibernazione. Il parto, di un solo piccolo, cade da fine maggio a tutto giugno.</p> | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|-------------------------------|--|
| <p><u>Canis lupus</u></p> <p><i>Lupo</i></p> | <p><i>Pochi individui</i></p> |  |
| <p>L'habitat del lupo è molto esteso, essendo la specie assai adattabile. Lo si trova per lo più sulle montagne ricoperte da fitte foreste, dove può nascondersi agli occhi dell'uomo e trovare cibo, tranquillità e un rifugio sicuro. E' una specie con abitudini prevalentemente notturne; vive in branchi stabili che cacciano, allevano la prole e difendono il proprio territorio insieme. Esiste una coppia di capi branco (il maschio e la femmina alfa) che sono i soli a riprodursi, mentre gli altri membri del gruppo collaborano all'allevamento della cucciolata e alla cattura delle prede. Per i lupi che vivono in Italia la stagione degli amori coincide con i mesi di febbraio-marzo. La femmina si occupa di trovare la tana nella quale trascorrerà l'intero periodo dell'allattamento. I cuccioli nascono dopo 60 giorni di gestazione e aprono gli occhi dopo 15. A tre settimane escono dalla tana e iniziano la loro vita sociale. La presenza nel territorio comunale non è provata, tuttavia l'adattabilità della specie e l'ampio areale di caccia non escludono che pochi esemplari possano saltuariamente transitare nel territorio comunale nelle aree a quota più elevata.</p> | | |

1.3 ANFIBI E RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva "HABITAT" 92/43/CEE

| Cod. | Nome latino | Nome comune |
|-------------|---------------------------------|-----------------------------|
| 1193 | <i>Bombina variegata</i> | Ululone a ventre giallo |
| 1175 | <i>Salamandrina terdigitata</i> | Salamandrina dagli occhiali |
| 1279 | <i>Elaphe quatuorlineata</i> | Cervone |


| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Bombina variegata</u></p> <p><i>Ululone a ventre giallo</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Anfibio anuro, vive prevalentemente nelle zone collinari ed in quelle di mezza montagna, di rado fino a 1.800 metri di altezza, ma talvolta lo si avvista anche nelle pianure. Frequenta i pantani, ma si accontenta anche di piccolissime pozzanghere e di solchi pieni di acqua sulle strade di campagna. Di rado si allontana molto dalle acque. Sverna in buche del terreno coperte di fango e riappare verso la fine di aprile. Lo si trova ovunque lungo l'arco alpino e la dorsale appenninica.</p> <p>L'ululone, che emette una sorta di ululato nel periodo degli amori, frequenta durante il periodo della riproduzione piccole raccolte d'acqua, di preferenza pozze e pozzanghere fangose e prive di vegetazione, dove avvengono gli accoppiamenti che si succedono 2 o 3 volte, dalla primavera all'autunno. Il periodo della deposizione delle uova dura fino a luglio/agosto, e ne vengono deposte anche un centinaio in piccoli cumuli sulle piante acquatiche o sul terreno.</p> <p>La schiusa avviene dopo una settimana e lo sviluppo avviene attraverso lo stadio larvale.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Salamandrina terdigitata</u></p> <p><i>Salamandrina dagli occhiali</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Anfibio anuro, vive prevalentemente nelle zone collinari ed in quelle di mezza montagna, di rado fino a 1.800 metri di altezza, ma talvolta lo si avvista anche nelle pianure. Frequenta i pantani, ma si accontenta anche di piccolissime pozzanghere e di solchi pieni di acqua sulle strade di campagna. Di rado si allontana molto dalle acque. Sverna in buche del terreno coperte di fango e riappare verso la fine di aprile. Lo si trova ovunque lungo l'arco alpino e la dorsale appenninica.</p> <p>L'ululone, che emette una sorta di ululato nel periodo degli amori, frequenta durante il periodo della riproduzione piccole raccolte d'acqua, di preferenza pozze e pozzanghere fangose e prive di vegetazione, dove avvengono gli accoppiamenti che si succedono 2 o 3 volte, dalla primavera all'autunno. Il periodo della deposizione delle uova dura fino a luglio/agosto, e ne vengono deposte anche un centinaio in piccoli cumuli sulle piante acquatiche o sul terreno.</p> <p>La schiusa avviene dopo una settimana e lo sviluppo avviene attraverso lo stadio larvale.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Elaphe quatuorlineata</u></p> <p><i>Cerbone</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Lungo e robusto serpente (fino a 2,00 m) dei colubridi, non aggressivo ed innocuo.</p> <p>È diurno e svolge la sua attività da marzo - aprile fino a ottobre inoltrato, trascorrendo le ore più calde della giornata nascosta tra i sassi, tra i muretti a secco, nelle cavità degli alberi o semi-immersa nelle basse sponde di fiumi e ruscelli. Si ritira in svernamento da ottobre a marzo nelle tane abbandonate dei roditori. Vive nella macchia mediterranea, boscaglie, ruderi, muretti a secco; fino a 1100 m. Si incontra lungo i bordi dei boschi, e nelle brughiere, boschi luminosi, pendii rocciosi ecc. L'accoppiamento avviene in primavera.</p> <p>Dopo circa due mesi di gestazione, la femmina depone da 8 a 18 uova che schiudono in settembre, i piccoli alla nascita misurano circa 35-40 cm.</p> <p>Il cervone risente fortemente del disboscamento e della riduzione delle aree coltivate; tali interventi dell'uomo riducono il principale habitat delle prede naturali di questa specie e le sue possibilità di rifugiarsi dai predatori. La progressiva rarefazione andrebbe inoltre ricercata negli effetti di accumulo dei pesticidi da essi ingeriti attraverso le prede.</p> | | |

1.4 INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/CEE

| Cod. | Nome latino | Nome comune |
|-------------|------------------------------------|----------------------|
| 1062 | <i>Melanargia arge</i> | arge |
| 1083 | <i>Lucanus cervus</i> | cervo volante |
| 1087 | <i>Rosalia alpina</i> | cerambice del faggio |
| 1178 | <i>Callimorpha quadripunctaria</i> | falena dell'edera |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Melianargia arge</u></p> <p><i>Starna</i></p> <p><i>Pernice grigia</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>E' una delle farfalle più interessanti ed eleganti, endemica dell'Italia centro-meridionale, vive solo in praterie aride e calde su suoli calcarei, e vola negli ultimi dieci giorni di maggio, fino ai primi di giugno. Si trova in ampie aree del salernitano e della Regione Campania; è inclusa nella lista Rossa delle farfalle italiane come specie minacciata; si è estinta nel corso degli ultimi decenni nelle località ove prima era presente, in seguito all'alterazione e/o alla scomparsa dei biotipi di riproduzione. Si vede sfarfallare prevalentemente nei fondovalle riparati da vento o in aree collinari interne. Il range altitudinale è ampio, può infatti trovarsi dal livello del mare fino a circa 1500 metri di quota. Le larve si sviluppano a spese di varie specie di graminacee. Gli adulti sono attivi tra maggio e giugno. La colorazione bianca costituiscono un elemento che ne permette il riconoscimento. Sulle ali anteriori è presente un ocellus (disegni circolari presenti sulle ali) di colore azzurro cerchiato di nero. Per poter conservare le farfalle in tutta la loro molteplicità è necessaria la conservazione degli elementi paesaggistici incontaminati e ancora esistenti come pendii aridi, brughiere, cespugli.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|--|---|
| <p><u>Rosalia alpina</u></p> <p><i>cerambice del faggio</i></p> | <p><i>Presente</i></p>  |
| <p>Per la particolare livrea, gli adulti del coleottero <i>Rosalia alpina</i> (L.) si differenziano nettamente dagli altri Cerambicidi presenti in Europa. Il corpo è lungo da 1,5 a 3,8 cm, escluse le antenne.</p> <p>E' specie diffusa in Europa centrale e meridionale, ed è abbastanza diffusa in Italia, ad eccezione di Piemonte, Liguria, Val d'Aosta, Puglia, Molise e Sardegna.</p> <p>Specie inconfondibile per il colore e la forma delle antenne dalla colorazione blu grigia e recante su ogni elitra tre grandi macchie di un nero vellutato. La femmina ha antenne più corte del maschio.</p> <p>Specie che abita le zone dove prevale il faggio e soprattutto le foreste antiche, specialmente se molto piovose o di clima oceanico, tipicamente dalle catene costiere del mediterraneo, o delle Alpi orientali ad altitudini comprese fra i 500 ed i 2000 metri.</p> <p>Gli adulti sono attivi durante il giorno su tronchi abbattuti o su infiorescenze di ombrellifere. Dopo l'accoppiamento, le uova vengono deposte nel legno; lo sviluppo larvale richiede 3 anni, ed avviene di preferenza in legno morto o deperiente di faggio esposto al sole. In mancanza di faggio la specie può svilupparsi su ontano, frassino maggiore, biancospino, tiglio ed aceri o anche su conifere. Gli adulti appaiono all'inizio dell'estate, specialmente in luglio ed agosto.</p> <p>E' specie minacciata dall'eccessiva pulizia del soprassuolo forestale, forse anche dall'inquinamento atmosferico, dalla generale contrazione delle faggete, in particolare quelle mature, tuttavia la specie pare essersi adattata anche ad altri ecosistemi.</p> | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Lucanus cervus</u></p> <p><i>Pernice grigia</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |
| <p>Il maschio è il più grosso coleottero europeo, potendo raggiungere 80 mm. La femmina è lunga mediamente 50 mm. Le dimensioni sono però molto variabili, trovandosi individui lunghi appena 35 mm. Ha corpo robusto, allungato, convesso, capo quadrangolare armato di enormi mandibole lunghe quanto il capo e il torace insieme, biforcute all'apice e con un grande dente a metà circa del margine interno. Vi sono però individui con capo più ridotto e mandibole più corte col dente mediano appena accennato (var. capreolus). Le elitre sono lisce, oblunghe, arrotondate posteriormente. È di colore nero lucente con le elitre e le mandibole di colore bruno. La femmina è più piccola con capo e mandibole di piccole dimensioni.</p> <p>Si trova in quasi tutta l'Europa; in Italia è comune nelle regioni settentrionali e centrali. Abita i boschi di quercia e di castagno, talora, sui tronchi e sui rami dei salici e dei gelsi. Vola attivamente nelle ore crepuscolari. I maschi si affrontano talvolta in lunghi, accaniti duelli per la conquista delle femmine. Una volta fecondata, la femmina depone le uova ai piedi degli alberi; alla schiusa le larve si nutrono di humus poi penetrano nel tronco, ma in genere scavano le loro gallerie nelle ceppaie rimaste nel suolo. Il loro sviluppo richiede sino ai 5 anni, alla fine dei quali si trasformano in pupa dentro una sorta di bozzolo fatto cementando detriti di legno ed escrementi propri, talora all'interno di una nicchia preparata nel terreno.</p> <p>Gli adulti si nutrono della linfa che cola dalle screpolature delle piante sopra indicate. Le larve si nutrono di legno.</p> <p>E' specie minacciata dalla ceduzione dei boschi e dalla pulizia del sottobosco e del soprassuolo forestale.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Callimorpha</u> <u>quadripunctaria</u></p> <p><i>falena dell'edera</i></p> | <p><i>Presente</i></p> |  |

L'Euplagia (Callimorpha) quadripunctaria è una vistosa farfalla con apertura alare di 42 – 52 mm, che si caratterizza per la notevole differenza tra le ali anteriori e posteriori.

Il corpo ha addome con colorazione giallo – arancio e puntature dorsali nere, torace nero e bianco - giallastro, a riprodurre il disegno delle ali anteriori.

La specie si rinviene nei boschi freschi e nella regione mediterranea più spesso in valli strette e delimitate da rilievi con pendii scoscesi, con corsi d'acqua perenni e formazioni boschive continue caratterizzate da un microclima più fresco e umido rispetto alle aree circostanti (da 0 fino a 2000 m s.l.m.). L'adulto ha costumi soprattutto notturni; nascosto nel fitto della vegetazione, disturbato, solleva le ali anteriori, mostrando i vistosi colori di quelle posteriori; altrimenti si invola, con andatura veloce e irregolare. L'Euplagia ha apparato boccale funzionante e si nutre di nettare. Le femmine depongono le uova verso l'inizio di settembre e le larve, polifaghe, emergono dopo 8-15 giorni, alimentandosi per breve tempo su varie piante (rosacee, platano orientale robinia, viti, gelsi, caprifogli) per poi entrare in ibernazione. Dopo la 5° muta, il bruco tesse un bozzolo leggero nella lettiera. Lo stadio di crisalide dura circa un mese, l'immagine emerge tra giugno e agosto, più spesso a luglio, secondo l'altitudine e le stagioni.


È una specie largamente diffusa dalla Danimarca fino all'Europa meridionale. In Italia è diffusa in tutta la penisola ed in Sicilia, ma non in Sardegna. L'habitat d'intervento corrisponde ad un ambiente prioritario, si dovranno pertanto individuare i possibili effetti negativi che il progetto può generare alla conservazione di queste specie ed indicare al contempo le opportune misure di minimizzazione.

1.5 ALTRE SPECIE IMPORTANTI DI FAUNA:


Oltre alle specie fin qui elencate di particolare rarità e perciò individuate nelle due direttive comunitarie menzionate, ve ne sono tante altre di notevole importanza che necessitano di protezione e tutela per il delicato ruolo ecologico cui sono chiamati a svolgere nel sito.


| | Nome latino | Nome comune |
|------------------|------------------------------|---------------------|
| Anfibi | <i>Hyla italica</i> | Raganella |
| Anfibi | <i>Rana dalmatina</i> | Rana agile |
| Anfibi | <i>Rana italica</i> | Rana appenninica |
| Insetti | <i>Cordulegaster boltoni</i> | Libellula |
| Rettili | <i>Lacerta viridis</i> | Ramarro orientale |
| Rettili | <i>Podarcis muralis</i> | Lucertola muraiola |
| Rettili | <i>Podarcis sicula</i> | Lucertola campestre |
| Rettili | <i>Natrix tessellata</i> | Natrice tassellata |
| Rettili | <i>Coluber viridiflavus</i> | Biacco |
| Rettili | <i>Elaphe longissima</i> | Saettone |
| Mammiferi | <i>Felis silvestris</i> | Gatto selvatico |


| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|--|------------------------------|--|
| <p><u>Hyla intermedia</u></p> <p><i>raganella italica</i></p> | <p><i>Rara</i></p> |  |
| <p>Anfibio anuro diffuso in tutta l'Italia peninsulare e in Sicilia. Il limite nord-orientale di questa specie coincide con il confine sloveno, mentre rimane ancora da definire quello nord-occidentale.</p> <p>La specie abita le regioni di bassa quota, in Europa centrale raramente si spinge sopra 500 m, mentre nelle aree più meridionali dell'areale la specie è stata segnalata anche a quote superiori a 1500 m. Predilige aree aperte con scarsa presenza umana. Si riproduce in bacini di piccole o medie dimensioni, poco profondi, con ricca vegetazione rivierasca, e caratterizzati da una buona qualità delle acque. L'inizio della stagione riproduttiva varia a seconda della latitudine e delle condizioni climatiche. Nelle regioni più meridionali l'attività riproduttiva ha inizio già in marzo, con picco di attività comunque tra la seconda metà di aprile e la prima metà di maggio. Le larve sono onnivore, per lo più detritivore. Gli adulti sono predatori di artropodi, in particolare insetti. Questa specie è considerata minacciata in buona parte dell'areale di distribuzione. I fattori principali di minaccia sono: l'inquinamento chimico delle acque, la scomparsa dei siti riproduttivi, la frammentazione e conseguente isolamento degli habitat.</p> | | |

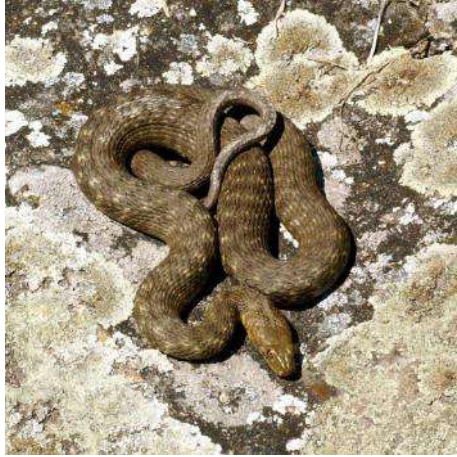
| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|---|---|
| <p><u>Rana dalmatica</u></p> <p><i>rana agile</i></p> | <p><i>Rara</i></p>  |
| <p>E' una rana rossa, di dimensioni fino a 9 cm, di colore giallo fulvo o bruno rosato con ventre pallido.</p> <p>Tra le rane rosse italiane è la specie con abitudini più marcatamente terrestri con attitudine per il salto. E' specie tipicamente forestale, caratteristica di boschi di latifoglie o misti, frequenta anche prati e coltivi fino ai 1600 m. Di costumi prevalentemente notturni, può essere attiva anche in pieno giorno. I siti riproduttivi sono piccoli laghetti o stagni, semplici pozze, vasche e abbeveratoi, con vegetazione abbondante. Il periodo riproduttivo va da metà febbraio ad inizio aprile. I maschi raggiungono il sito prima delle femmine e vi rimangono più a lungo (2-3 settimane). I maschi emettono deboli canti di richiamo; l'accoppiamento è ascellare e dura da qualche ora a più giorni. La femmina rilascia da 600 a 2000 uova in una singola masserella sferica. Le uova schiudono dopo 15-30 giorni. Le larve terminano la metamorfosi dopo circa 2-3 mesi. Il neometamorfosato misura 15-20 mm. La maturità sessuale è raggiunta al 3° o 4° anno di età e la longevità in natura è di 9 anni. Le larve sono tipicamente onnivore, mentre gli adulti sono predatori di piccoli invertebrati, soprattutto insetti. Tra i predatori di questa specie vi sono mammiferi, uccelli acquatici e rettili (in particolare le bisce d'acqua).</p> <p>La scomparsa in pianura di aree boscate, anche di piccola estensione, l'uso di veleni e concimi chimici nelle zone coltivate sono tra le cause principali del declino di questa specie. A queste cause si aggiunge la predazione dei salmonidi introdotti sui girini.</p> <p>Specie monotipia, diffusa in modo discontinuo sull'intero territorio, rara nelle aree fortemente antropizzate. Predilige gli ambienti forestali e nel periodo riproduttivo è frequente in corsi d'acqua, pozze e sorgenti</p> | |


| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|---|---|
| <p><u>Rana italica</u></p> <p><i>rana appenninica</i></p> | <p><i>Rara</i></p>  |
| <p>Un tempo considerata appartenente alla razza geografica <i>R. graeca italica</i>, sulla base di recenti ricerche genetiche le è stato riconosciuto il rango di specie. Si distingue dalla</p> <p>Rana agile per la colorazione ventrale più scura, per il timpano più piccolo e non prominente, e per la forma a T dell'ultima falange.</p> <p>Tra le rane rosse italiane è quella più legata agli ambienti acquatici. Si rinviene fino a quote anche superiori a 1500 m, ma risulta più frequente tra i 500 e i 600 m. La specie vive in prossimità di piccoli corsi d'acqua, tra le cui rocce del fondo trova rifugio, all'interno o ai margini di boschi umidi di latifoglie con ricco sottobosco. Si riproduce da febbraio a maggio. I maschi in acqua emettono canti di richiamo consistenti in corte note non armoniche, ripetute molto velocemente. L'amplesso è di tipo ascellare. Le ovature, di piccole dimensioni contengono 200 - 1400 uova e vengono attaccate ai sassi che bordano le pozze dei torrenti. La schiusa avviene dopo 20-50 giorni. La durata del ciclo larvale è in media di 2 - 3 mesi. I neometamorfosati sono lunghi 12-16 mm. La maturità sessuale viene raggiunta al 2° o al 3° anno. Gli animali possono raggiungere gli 8 anni di vita. Le larve sono onnivore, gli adulti sono predatori di invertebrati, in particolare di artropodi. Alcuni insetti acquatici e le bisce d'acqua predano le larve; alcuni mammiferi carnivori, uccelli acquatici (in particolare gli aironi) e le bisce d'acqua sono i più comuni predatori degli adulti.</p> <p>Le cause del declino della specie sono dovute alla scomparsa e all'alterazione dei siti adatti alla sopravvivenza e riproduzione, agli eccessivi prelievi idrici che prosciugano i corsi d'acqua ed alla introduzione di specie ittiche che si nutrono di larve e adulti</p> | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|--|---|
| <p><u>Lacerta viridis</u></p> <p><i>Ramarro orientale</i></p> | <p><i>Comune</i></p>  |
| <p>E' specie diffusa dal livello del mare fino ad oltre i 1500 m, in aree con densi cespugli spesso vicine a piccoli corsi d'acqua, margini di aree boscate, radure, ed in prossimità di casolari e centri abitati. Nelle regioni settentrionali è una specie più abbondante nella fascia mediterranea e pedemontana. Procedendo verso il meridione tende a diventare specie montana arrivando fin quasi a 1600 m. Si accoppia tra aprile e maggio. In questo periodo i maschi sono molto aggressivi e territoriali. La femmina depone, sotto pietre o in una buca, fino a circa 20 uova dopo circa un mese. Le uova schiudono dopo circa 2 mesi. I piccoli alla nascita sono lunghi 50-80 mm. La maturità sessuale può essere raggiunta già al 2° anno. La longevità media in condizioni naturali è di circa 6 anni. Si ciba prevalentemente di insetti, ma anche di crostacei terrestri e ragni, piccoli sauri, di uova di uccelli, occasionalmente bacche e frutti. E' predata da uccelli rapaci, mustelidi e serpenti. Rettile degli squamati lungo circa 40 cm con la parte superiore del corpo verde brillante; molto timido, vive in luoghi soleggiati nei pressi di acque, cibandosi di vermi, insetti, ragni. Attorno alla metà di novembre si ritira nella sua tana in cavità del suolo, sotto pietre o sotto radici di alberi e cade in un lungo letargo che si protrae fino a Febbraio. L'accoppiamento avviene generalmente nel mese di maggio.</p> | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|--|---|
| <p><u>Podarcis muralis</u></p> <p><i>Lucertola muraiola</i></p> | <p><i>Comune</i></p>  |
| <p>E' specie distribuita dal livello del mare fino oltre 2000 m, più frequente in aree aperte e assolate, in radure o ai margini di boschi e foreste, lungo i margini delle strade e dei sentieri, sulle massicciate ferroviarie, in prossimità di muretti a secco.</p> <p>E' la specie che si spinge più vicino agli abitati ed è frequente in città, nei parchi e nei giardini. In Italia procedendo verso Sud diventa più montana. Si riproduce tra marzo e aprile e i maschi, durante questo periodo, sono territoriali e molto aggressivi.</p> <p>Il periodo degli accoppiamenti può proseguire sino ad estate inoltrata. La femmina depone in buche 2-12 uova biancastre che schiudono in 2-3 mesi, in agosto o settembre. I giovani alla nascita sono lunghi circa 60 mm. La maturità sessuale nelle femmine è raggiunta già al 2° anno. L'età media in popolazioni naturali varia da 4 a 6 anni. Si alimenta di invertebrati, soprattutto insetti, ma anche crostacei terrestri, ragni, molluschi gasteropodi e anellidi. Tra i predatori più comuni vi sono uccelli rapaci, serpenti e alcuni mammiferi (soprattutto mustelidi).</p> <p>La specie, pur non attualmente minacciata, ha visto ridurre le sue popolazioni nelle zone di pianura a causa dello sviluppo dell'agricoltura intensiva che ha distrutto parte degli habitat e che ha provocato, con l'uso di pesticidi, una riduzione delle sue prede</p> | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|---|---|
| <p><u>Podarcis sicula</u></p> <p><i>Lucertola campestre</i></p> | <p><i>Comune</i></p>  |
| <p>E' specie ad ampia valenza ecologica presente anche in ambienti fortemente antropizzati e che colonizza ambienti di gariga, macchia, pianura e collinari con vegetazione di latifoglie sempreverdi o caducifoglie, dove predilige le aree aperte ai margini del bosco o le radure, su terreni sabbiosi o pietrosi.</p> <p>In Italia, procedendo verso Sud, diviene più montana colonizzando aree fino a circa 1500 m. Dove convive con la Lucertola muraiola, essa si insedia nelle zone di pianura.</p> <p>Si riproduce tra marzo e giugno. I maschi sono territoriali. Dopo una breve parata di corteggiamento, avviene l'accoppiamento. La femmina depone 3-9 uova in piccole cavità nei tronchi o piccole buche nel terreno. Le uova schiudono dopo 6-10 settimane. Alla nascita i giovani sono lunghi circa 60 mm. La maturità sessuale nelle femmine è raggiunta già al 2° anno. La longevità massima in natura è di 6 anni. Ha dieta costituita prevalentemente da artropodi. Soprattutto i giovani sono predati da rapaci diurni, mammiferi carnivori e serpenti.</p> <p>Preda essenzialmente insetti ed altri invertebrati terrestri. Spesso convive con Podarcis muralis dimostrandosi più competitiva nella ricerca del cibo. Le femmine depongono fino a 9 uova in buche scavate con le zampe anteriori alla base di cespugli. E' predata da vari serpenti, mammiferi e uccelli.</p> <p>Vive ai margini di boschi, boscaglie, radure e prati, coltivi, aree urbane, pietraie, muretti a secco, cataste di legna, pinete litoranee.</p> | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|--|---|
| <p><u>Natrix tassellata</u></p> <p><i>Natrice tassellata</i></p> | <p><i>Comune</i></p>  |
| <p>La natrice tassellata ha una livrea dal colore abbastanza variabile che può andare dal marrone-verdastro a tonalità tendenti al grigio, con macchie irregolari più scure. Il ventre è, invece, di colore chiaro, biancastro. E' un colubrine che predilige laghi, ma è frequente anche lungo le rive di corsi d'acqua. Solo raramente si allontana dall'acqua.</p> <p>Nelle nostre regioni è presente sino ai 1000 m di quota. La stagione riproduttiva ha inizio alla ripresa dell'attività, dopo il periodo di latenza invernale.</p> <p>La femmina depone 5-40 uova, a partire dalla fine di giugno sino ai primi di agosto, in buche nel terreno, presso le rive dei corsi d'acqua o degli stagni, sotto cumuli vegetali, tronchi o massi. Le uova schiudono dopo 8 o 10 settimane. I neonati pesano circa 5 g e sono lunghi poco più di 20 cm. Si ciba prevalentemente di pesci, ma frequentemente anche di anfibi, sia di adulti che di larve, e, talvolta, anche di piccoli mammiferi o nidiacei di uccelli acquatici.</p> <p>Tra i suoi predatori vi sono uccelli rapaci e alcuni mammiferi (soprattutto mustelidi).</p> <p>E' specie in declino in buona parte del suo areale europeo e minacciata dal degrado degli ambienti acquatici.</p> | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" | |
|---|------------------------------|--|
| <p><u>Coluber viridiflavus</u></p> <p><i>Biacco</i></p> <p><i>Milordo</i></p> | <p><i>Comune</i></p> |  |
| <p>Serpente dei colubridi lungo fino a 180 cm, nero, con strisce giallo- verdastre, non velenoso.</p> <p>Specie ampiamente diurna e del suolo, sebbene capace di arrampicarsi sulle rocce e sui cespugli.</p> <p>E' specie per lo più terricola, amante della luce, attiva soprattutto nelle ore diurne e diffusa dal livello del mare a 2000 m, anche se più comune a quote inferiori.</p> <p>E' più frequente nelle foreste sempreverdi mediterranee, nella macchia e nella gariga e nelle foreste caducifoglie di pianura e collina e meno nelle foreste montane. Predilige aree assolate, radure o margini di boschi, in prossimità di coltivi, muretti a secco e anche di centri abitati e ruderi. Si accoppia in maggio o ad inizio giugno. La femmina depone 5-15 uova in buche del terreno, muretti a secco, o in fessure della roccia. Le uova schiudono dopo 2 mesi di incubazione. I piccoli alla nascita sono lunghi 20-25 cm. La maturità sessuale è raggiunta prima dai maschi (3°-4° anno di vita) che dalle femmine (4°-5° anno di vita).</p> <p>Caccia a vista e uccide le prede per costrizione. I giovani si cibano di piccoli sauri e di insetti (grilli, cavallette, bruchi), gli adulti si cibano soprattutto di vertebrati, grossi sauri (in particolare il ramarro), serpenti, piccoli mammiferi e più spesso uccelli (soprattutto nidiacei).</p> <p>E' predato da uccelli rapaci (come il Biancone) ed occasionalmente da qualche altro grosso serpente.</p> | | |

| NOME SCIENTIFICO | STATUS NELLA ZPS "PICENTINI" |
|---|---|
| <p><u>Elaphe longissima</u></p> <p><i>Saettone</i></p> <p><i>Colubro di Esculapio</i></p> | <p><i>Comune</i></p>  |
| <p>Serpente degli squamati lungo fino a 180 cm, scuro, in Italia è presente dall'arco alpino fino alla Sicilia.</p> <p>E' specie diurna, terricola ed arboricola, attiva da ottobre a fine marzo, più comune alle basse e medie quote; occasionalmente si spinge oltre i 1500 m.</p> <p>La specie predilige radure o zone marginali di boschi di latifoglie miste e la macchia. Si spinge talvolta in prossimità di centri abitati e coltivati, dove è frequente sui muretti a secco e lungo i corsi d'acqua. Gli accoppiamenti hanno luogo tra la fine di maggio e gli inizi di giugno, dopo spettacolari parate comportamentali nelle quali il maschio insegue la femmina e le afferra con la bocca il collo. La femmina depone, dopo 2 o 3 settimane, 5-20 uova nelle cavità di alberi, in fessure della roccia, nei muretti a secco. Le uova schiudono dopo circa 2 mesi (verso la fine dell'estate) e nascono piccoli lunghi circa 20 cm.</p> <p>La maturità sessuale è aggiunta dopo il 3° anno. I giovani predano soprattutto lucertole e insetti, mentre gli adulti uccelli (soprattutto uova e nidiacei) e micromammiferi.</p> <p>I predatori della specie sono rapaci diurni (come il Biancone) ed occasionalmente Mustelidi.</p> | |